LXXXVIII.

2ª TORNATA DI LUNEDÌ 1° GIUGNO 1891

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

Sul processo verbale parlano i deputati MARIOTTI F. e MOLMENTI.

Svolgimento delle proposte di legge relative alla riduzione delle preture.

VISCHI, NASI N., PLEBANO, MARINUZZI, FERRARIS, ministro di grazia e giustizia, COSTANTINI, DI RUDINÌ, presidente del Consiglio, TRIPEPI e GIANTURCO prendono parte alla discussione.

ROSSI ADOLFO interpella il ministro di grazia e giustizia per sapere se e con quali criteri intenda riformare l'instituto della separazione personale dei coniugi, e riconoscere in alcuni casi il diritto al divorzio.

Risposta del ministro di grazia e giustizia.

AMBROSOLI interpella il ministro dell'interno sull'applicazione della legge 30 dicembre 1888 sull'emigrazione.

SUARDI GIANFORTE interpella il ministro delle finanze circa i suoi intendimenti sul consolidamento del dazio consumo erariale.

Risposta del ministro delle finanze.

NICOTERA, ministro dell'interno, risponde ad una interrogazione del deputato VISCHI riguardante i segretari comunali.

Osservazioni sull'ordine dei lavori parlamentari.

Presidente proclama il risultamento delle votazioni sui seguenti disegni di legge:

Per approvazione di eccedenza d'impegno sui capitoli del bilancio del Ministero di grazia e giustizia per il 1890-91;

Per il credito di lire 200 mila lire in aggiunta al capitolo 24 del bilancio degli affari esteri;

Per il nuovo riparto delle somme disponibili su quelle accordate dalla legge 30 giugno 1887 per spese straordinarie della marineria militare.

La seduta comincia alle 2.15 pomeridiane.

Zucconi, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana precedente.

Presidente. L'onorevole Filippo Mariotti ha facoltà di parlare sul processo verbale.

Mariotti F. L'altra sera io non era presente, quando l'onorevole Molmenti fece un discorso sull'arte. Trovo però che alla fine del suo discorso egli accennò a un funzionario dello Stato, il quale avrebbe pensato di accoppiare al proprio nome quello di Dante nella facciata del monumento di Assisi. Mi rincresce di dover parlare per un fatto personale; da 25 anni non l'ho mai fatto; e mi rincresce anche, perchè s'introduce nella Camera un uso, che mi pare non vi fosse.

L'onorevole Molmenti, raccontò un fatto, per modo che una sciocchezza diventava una cosa importante, e ad una cortesia non chiesta, non desiderata, nè immaginata, ignorata, si dava tale apparenza da farla divenire davvero una stolta vanità.

Quattro anni or sono, segretario generale del Ministero dell'istruzione pubblica, andai in Assisi: lì si facevano le conferenze agli ispettori scolastici in una grande sala, dove forse, prima, i frati salmeggiavano.

Visitando il convento, e andando per quel loggiato che gira il convento stesso, alla vista della valle umbra e di quella catena mirabile di montagne che la inghirlanda, mi vennero naturalmente alla mente le quattro terzine di Dante sopra Assisi e su San Francesco.

Io dissi ai signori amministratori di quell'Istituto, che sarebbe stata una bella cosa se ivi potessero leggersi incise, quelle quattro terzine; chè lo spettacolo della valle umbra ne sarebbe stato il più degno commento.

E così finì la cosa.

Poco dopo lessi in un giornale che la mia os-

servazione era diventata un fatto. Quei signori che amministrano quell'ente autonomo, si erano spinti forse ad una cortesia alla quale non avrei dato se l'avessero chiesto il mio consenso, cioè di dire che il rappresentante del Governo aveva desiderato che quei versi fossero ivi scolpiti, fosse pure separatamente dall'altra iscrizione, in un luogo nascosto e tanto ignorato che nessuno ne sapeva nulla.

Io ne ebbi notizia di poi; e, pochi mesi fa, io lessi in un giornale questo fatto non benignissimamente interpretato. Ma che volete? pei giornali, si sta alla discrezione altrui; e spesso bisogna contentarsi della propria coscienza e del tempo; che è il più grande difensore.

Ma io credo che un collega non avrebbe dovuto parlare di questo fatto, senza prima sapere come esso fosse avvenuto; per vedere se avesse dovuto mitigare il suo giudizio sopra un altro collega; e questo mi dispiace ch'e' non abbia fatto.

L'onorevole Molmenti è un bravo giovane studioso...

Molmenti. Ho 40 anni.

Mariotti Filippo. Se ha 40 anni, è solo sei mesi che è alla Camera.

Molmenti. Non vuol dir niente questo.

Mariotti Filippo. Egli avrà studiato tutto il regolamento, ma non è possibile che conosca tutte le usanze parlamentari, che, messe insieme, compongono il galateo tradizionale del nostro Parlamento.

Molmenti. Il galateo è uno solo.

Mariotti Filippo. E se c'è cosa meravigliosa in Italia, sono questi riguardi che ci usiamo scambievolmente. (*Bravo! Bene!*)

Io, saputo che l'onorevole Molmenti aveva intenzione di assalirmi, mi presentai a lui, e gli domandai se fosse vero. Sono stato quattro anni al Ministero; quindi mi pare che trattandosi d'assalire un collega, che si è trovato in quella posizione, sia bene dargliene notizia.

Quando si vogliono fare delle interrogazioni, o delle interpellanze ai ministri, bisogna che ci sia tempo per rispondere.

Ora, l'onorevole Molmenti, con molta gentilezza, mi disse che non c'era nulla di vero; e che avrebbe parlato così... di cose di massima.

Invece l'onorevole Molmenti fece massima una cosa minima.

È pericoloso ciò in questo Parlamento, dove a ciascuno si dà il suo; tanto che a me parve sempre che la Camera si potesse chiamare un ufficio di pesi e misure; è pericoloso, dico, introdurre usanze che non rispettino quelle gentilezze, quei legami di affetto, che per 25 anni ho visto qui sempre seguire.

Anzi a questo proposito finisco rammentando un aneddoto di venticinque anni fa. Quando entrai in questa Camera, mi misi a questo posto, dove sono rimasto poi sempre, parlando, pensando e operando a mio modo; ma non conoscevo che pochissime persone. Conoscevo però un uomo eminente, Francesco Domenico Guerrazzi. Andai a salutarlo, ed egli mi parlò della Camera, della sua indole, delle sue consuetudini. Egli mi disse (e badate che il Guerrazzi non era uomo accomodabile) che era un luogo di cortesie e non un convento. Come? io chiesi. Ed egli soggiunse: I frati entrano in convento senza conoscersi, vivono senza amarsi, muoiono senza compiangersi. Nella Camera i deputati entrano senza conoscersi, ma vi si vive amandoci e alla morte di ciascuno segue sempre l'universale compianto. (*Bene!*) Questo proprio è il paese dei riguardi.

E se volete anche di più, Giuseppe Ferrari, ornamento d'Italia, era lieto di poter appartenere al Parlamento italiano, perchè diceva che aveva conosciuto quello di un altro paese, dove i partiti non solo si combattevano ferocemente fra loro, ma dove, cessata la lotta dentro l'aula, seguitavano anche a combattersi fuori. Noi, invece, dopo la lotta andiamo fuori insieme a passeggiare. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Molmenti.

Molmenti. Manterrò quella calma che non mi è abituale. (*Commenti*) L'onorevole Mariotti fece discendere una quistione di massima ad una misera quistione personale. Io faccio appello al presidente della Camera, se nelle mie parole v'era cosa che potesse offendere l'onorevole Mariotti, che io non ho nominato. Faccio appello, ripeto, all'alta e nobile serenità di Giuseppe Biancheri. Io, nuovo alla Camera, mi permetto chiamare l'illustre presidente, col suo nome, più glorioso di qualunque titolo.

L'onorevole Mariotti dice ch'egli ignorava la epigrafe; ch'egli ignorava il concetto di questa epigrafe, la forma di essa. Sarà. Ma l'epigrafe dice precisamente così: " Filippo Mariotti, segretario generale del Ministero della pubblica istruzione *volle* i versi del poeta nazionale in questo sito ricordati. 1° novembre 1887. " (*Rumori — Commenti*).

Voci. E che c'era di male?

Molmenti. *Volle,* onorevoli colleghi, notate bene.

(*Rumori — Interruzioni*) Ma formulino le obiezioni; chè sono pronto a rispondere.

Presidente. Lascino parlare l'oratore.

Molmenti. Volle...

Voci. Ma che volle?..

Molmenti. O c'è uno strano senso dato al verbo, e qui metto fuori di causa l'onorevole Mariotti, o c'è un colpevole cortigiano dipendente dal Ministero della pubblica istruzione...

Mariotti Filippo. Quello d'Assisi è un istituto autonomo.

Molmenti. È un'altra questione. Ad ogni modo io dico che un dipendente dal Ministero della pubblica istruzione, il quale fa al suo segretario generale una di quelle lapidi, merita secondo me, di essere destituito. Invece, e l'onorevole Mariotti non saprà che cosa rispondere a questa mia affermazione, io credo che esso sia stato nominato provveditore degli studi. Ad ogni modo ripeto che in me era lontano qualunque risentimento verso l'onorevole Mariotti; che in me non c'è nessun rancore personale verso di lui. Io non conosco l'onorevole Mariotti; io ho parlato proprio *sine ira et studio*; assolutamente non ho odî verso alcuno.

Può essere che qualche volta sorga in me il fastidio di certi spettacoli di cui l'età nostra è sopra le altre abbondantissima. Da una parte, giovani studiosi, modesti, i quali nella solitudine della loro scuola, studiano i problemi della sapienza antica o seguono le parvenze allettatrici dell'arte, e non domandano che una sola compiacenza; quella, forse, di essere ricordati in qualche libro straniero (nobile aspirazione: giacchè l'alloro che passa le frontiere, è l'alloro che si deporrà sul feretro); dall'altra parte, uomini i quali senza combattere battaglie, senza vincere ostacoli, hanno raggiunto posti elevati ed onorificenze.

Ripeto un'altra volta: io non ho risentimenti personali verso l'onorevole Mariotti; anzi, se mi permette, io, nuovo venuto, ad un uomo che da venticinque anni siede, così lodevolmente, nel Parlamento italiano, vorrei dare un amorevole consiglio.

Chieda all'onorevole Villari, arguto pensatore, di togliere quella lapide. L'onorevole Villari ne faccia tanti fermacarte; ne dia a me uno; e gli prometto che lo terrò come il prezioso ricordo di un uomo di spirito. (Ooh! ooh! *a sinistra*).

Presidente. Onorevole Mariotti, spero che Ella si dichiari sodisfatto di queste dichiarazioni dello onorevole Molmenti.

Mariotti Filippo. Sì, sì; perfettamente.

Presidente. Io non potevo dubitare, nè la Camera poteva dubitare che fosse mai entrato nello animo dell'onorevole Molmenti di dir cosa che potesse menomamente offendere l'onorevole Mariotti. Egli non accennò al nome dell'onorevole Mariotti; solo parlò di un fatto, e lo giudicò. Altri avrebbe potuto pronunziarne diverso giudizio. Ma di certo non fu intendimento dell'onorevole Molmenti di venir meno a quei riguardi che sono sempre dovuti verso un collega.

Dunque, l'onorevole Mariotti si dichiara sodisfatto?

Mariotti Filippo. Sì, sì. (*Commenti*).

Presidente. Se non vi sono altre osservazioni il processo verbale si intenderà approvato.

(*È approvato*).

Omaggi.

Presidente. Si dia lettura degli omaggi pervenuti alla Camera.

Zucconi, *segretario, legge:*

Dall'Ispettorato generale delle ferrovie — Relazione del Consiglio d'amministrazione della Società italiana per le strade ferrate del Mediterraneo (Rete Adriatica). Assemblea generale del 15 maggio 1891; una copia.

Dalla Deputazione provinciale di Siena — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1890; una copia.

Dalla Deputazione provinciale di Parma — Risoluzione e voti del Congresso delle Provincie italiane tenuto a Roma nei giorni 6, 7, 8, 9 e 10 aprile 1891; copie 4.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo per motivi di famiglia gli onorevoli: Lucifero, di giorni 2; Delvecchio, di 8; Fortunato, di 3; Monticelli di 3; De Bernardis, di 8. Per motivi di salute, l'onorevole Caldesi, di giorni 5. Per ufficio pubblico, gli onorevoli: Daneo, di giorni 5; Casana, di 25; Chiala, di 6; Marinelli di 10.

(*Sono conceduti*).

Votazione a scrutinio segreto su tre disegni di legge approvati nella seduta antimeridiana.

Presidente. Si procederà ora alla votazione a scrutinio segreto su questi disegni di legge approvati nella seduta antimeridiana.

Approvazione di eccedenze d'impegni nella complessiva somma di lire 50,000, e di diminu-

zione di stanziamenti per una somma equivalente su capitoli del bilancio del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per il 1890-91;

Credito di lire 200 mila in aggiunta al capitolo 24 del bilancio degli affari esteri (Scuole all'estero);

Nuovo riparto delle somme disponibili su quelle accordate dalla legge 30 giugno 1887, n. 4646, per spese straordinarie della marineria militare.

Si faccia la chiama.

Quartieri, *segretario, fa la chiama.*

Hanno preso parte alla votazione:

Adami — Agnini — Alimèna — Alli-Maccarani — Amadei — Ambrosoli — Amore — Andolfato — Antonelli — Artom di Sant'Agnese.

Badini — Balenzano — Basetti — Basini — Beltrami — Bertollo — Bertolotti — Bobbio — Bonacci — Bonacossa — Bonasi — Borromeo — Borsarelli — Branca — Brin — Brunetti.

Cadolini — Cagnola — Capilongo — Capilupi — Capo — Cappelli — Carcano — Cavalieri — Cavalletto — Cavalli — Cefaly — Chigi — Chimirri — Clementini — Cocco-Ortu — Colajanni — Colonna-Sciarra — Conti — Coppino — Corsi — Costa Alessandro — Costantini — Cucchi Luigi — Cuccia — Curcio.

Damiani — D'Andrea — Danieli — D'Arco — D'Ayala-Valva — De Blasio Vincenzo — De Cristofaro — De Dominicis — De Giorgio — Del Balzo — Della Rocca — Della Valle — De Martino — De Pazzi — De Puppi — De Riseis Giuseppe — De Riseis Luigi — De Salvi — De Zerbi — Di Blasio Scipione — Diligenti — Dini — Di Rudinì — Di San Giuseppe — Di Sant'Onofrio

Elia — Ellena — Episcopo.

Falconi — Faldella — Fani — Faranda — Farina Nicola — Ferracciù — Ferraris Maggiorino — Filì-Astolfone — Florena — Fornari — Franceschini — Franchetti — Frascara — Frola.

Gallo Niccolò — Gamba — Garelli — Gasco — Gianturco — Giolitti — Giorgi — Giovagnoli — Giovanelli — Grimaldi — Grossi.

Lacava — La Porta — Lazzaro — Leali — Levi — Lorenzini — Lovito — Lucca — Luchini — Lugli.

Maranca Antinori — Marazzi Fortunato — Marinelli — Marinuzzi — Mariotti Filippo — Mariotti Ruggero — Martini Gio. Battista — Materi — Maury — Mazza — Mazziotti — Mazzoni — Meardi — Menotti — Merello — Merzario — Mestica — Miceli — Minolfi — Mirabelli — Molmenti — Montagna — Monti.

Napodano — Nasi Nunzio — Niccolini — Nicotera — Nocito.

Oddone Luigi — Odescalchi — Orsini-Baroni.

Pace — Panizza Giacomo — Panizza Mario — Pansini — Pantano — Paolucci — Papa — Papadopoli — Pascolato — Passerini — Patrizi — Pavoncelli — Pelloux — Perrone di San Martino — Petroni Gian Domenico — Picardi — Pinchia — Plebano — Polvere — Pugliese — Pullè.

Quartieri — Quintieri.

Rampoldi — Randaccio — Ricci — Ridolfi — Rinaldi Antonio — Riola Errico — Riolo Vincenzo — Rizzo — Rolandi — Roncalli — Rospigliosi — Rossi Rodolfo.

Sacchetti — Sacconi — Salandra — Sampieri — Sanfilippo — Sani Giacomo — Sani Severino — Santini — Scarselli — Sciacca della Scala — Seismit-Doda — Serra — Silvestri — Simonelli — Simonetti — Sineo — Sola — Solimbergo — Solinas Apostoli — Sonnino — Squitti — Stanga — Stelluti-Scala — Strani — Suardi Gianforte — Summonte.

Tabacchi — Tajani — Tegas — Testa — Testasecca — Tommasi — Tondi — Torelli — Treves — Tripepi — Trompeo — Turbiglio Giorgio — Turbiglio Sebastiano.

Vacchelli — Valle Angelo — Valli Eugenio — Vendemini — Vendramini — Vischi — Visocchi — Vollaro Saverio — Vollaro-De Lieto Roberto.

Zanolini — Zeppa — Zucconi.

Sono in congedo:

Adamoli — Angeloni — Arnaboldi.

Barazzuoli — Bastogi — Benedini — Beneventani — Berio — Berti Domenico — Berti Ludovico — Bocchialini — Boselli — Broccoli — Brunicardi.

Caldesi — Calpini — Campi — Capoduro — Casana — Casati — Chiala — Chiapusso — Chiesa — Cipelli — Cittadella — Cocozza — Corvetto — Cremonesi — Curioni.

D'Adda — Daneo — De Bernardis — De Blasio Luigi — Delvecchio — De Murtas — Di Belgioioso — Di Collobiano.

Ercole.

Facheris — Fagiuoli — Finocchiaro-Aprile — Fortunato — Franzi.

Gianolio — Ginori — Guglielmi.

Luciani — Lucifero — Luporini.

Maffi — Marazio Annibale — Massabò — Maurogordato — Mel — Miniscalchi — Mocenni — Monticelli — Mordini — Murri.

Nicolosi.

Pais Serra — Poggi.
Romanin-Jacur — Rosano — Rossi Gerolamo — Roux.
Sanguinetti Adolfo — Sanvitale — Sardi — Simeoni.
Tasca-Lanza — Tiepolo — Toaldi — Tommasi-Crudeli.
Ungaro.
Vaccaj — Villa.

Sono ammalati:

Baroni — Barzilai — Brunialti.
Gabelli.
Puccini.
Suardo Alessio.
Tenani — Torraca.

Sono in missione:

Accinni.
Bianchi.
Cambray-Digny — Castelli — Chiaradia.
Di San Giuliano.
Faina — Ferrari Luigi.
Martini Ferdinando.
Palberti.
Speroni.

Presidente. Lasceremo aperte le urne. Prego gli onorevoli deputati che non avessero preso parte alla votazione di non dimenticare di deporre il loro voto nell'urna.

Interrogazioni.

Presidente. Procederemo nell'ordine del giorno.

Verrebbero anzitutto due interrogazioni degli onorevoli Tripepi e Gianturco, che sono già iscritte nell'ordine del giorno da qualche tempo, e non poterono ancora essere esaurite perchè l'onorevole ministro guardasigilli fu impedito di intervenire alle nostre sedute. Ma, avendo le due interrogazioni attinenza con le proposte di legge che si svolgeranno fra breve, pregherei gli onorevoli Tripepi e Gianturco di attendere lo svolgimento delle proposte stesse e le dichiarazioni dell'onorevole ministro; dopo di che vedranno se convenga mantenere le loro interrogazioni, e in tal caso saranno poste nell'ordine del giorno di una prossima tornata.

Tripepi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Tripepi. Onorevole presidente, mi permetto di rammentare come la mia interrogazione sia stata presentata da un paio di settimane; e da un paio di settimane passeggi sull'ordine del giorno per l'assenza dell'onorevole ministro. Ora finalmente sarebbe venuto il momento in cui questa interrogazione potrebbe essere svolta. Se l'onorevole ministro crede avendo questa interrogazione stretta connessione con lo svolgimento dei tre disegni di legge, di dover rimandare la sua risposta a quello svolgimento, io non farò alcuna difficoltà, purchè mi sia mantenuto il diritto di replicare.

Presidente. Onorevole Tripepi, io non posso ammettere che le interrogazioni intralcino lo svolgimento dei tre disegni di legge d'iniziativa parlamentare che sono nell'ordine del giorno.

Se l'onorevole ministro guardasigilli intende di risponder subito alla sua interrogazione, potrà farlo benissimo; se no, la interrogazione dovrà esser rimandata.

Tripepi. Secondo me il ministro può rifiutare di rispondere alla mia interrogazione od anche rimandarla a più tardi; ma una volta che l'accetta, io non posso essere privato del diritto di svolgerla.

Presidente. Ma le interrogazioni non si svolgono!

Tripepi. Ad ogni modo io la mantengo!

Gianturco. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Gianturco. Attenderò gli schiarimenti e le dichiarazioni che farà l'onorevole ministro guardasigilli in seguito allo svolgimento dei tre disegni di legge, riservandomi, in seguito ad essi, di mantenere o di ritirare la mia interrogazione!

Presidente. Così non rimane che la interrogazione dell'onorevole Tripepi, al ministro di grazia e giustizia, se intenda rendere di pubblica ragione, appena gli saranno noti, il risultato e le proposte della Commissione reale per la circoscrizione giudiziaria nominata a norma dell'articolo 4 della legge 30 marzo 1890.

Onorevole ministro, intende di rispondere subito a questa interrogazione?

Ferraris, *ministro di grazia e giustizia.* Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Ferraris, *ministro di grazia e giustizia.* Se la Camera lo consente, siccome io dovrò fare tra poco, anche a nome dei miei colleghi del Ministero, una dichiarazione la quale abbraccierà tanto le proposte di legge che le interrogazioni, se l'onorevole interrogante non ne rimarrà sodisfatto io mi riservo di rispondere, come è mio dovere, in altra tornata.

Tripepi. Va benissimo, accetto!

Svolgimento di tre proposte relative alla riduzione delle Preture.

Presidente. Ora l'ordine del giorno reca lo svolgimento di tre proposte di legge d'iniziativa parlamentare. La prima è presentata dall'onorevole Vischi e sottoscritta dai deputati: Alli-Maccarani, Ruggeri, Simonelli, Sidney-Sonnino, Episcopo, Visocchi, Zeppa, Sineo, Turbiglio Sebastiano, De Murtas, Monticelli, Chiapusso.

Essa è nei seguenti termini:

" *Articolo unico.* L'applicazione della legge 30 marzo 1890, numero 6702 (serie 3ª) resta limitata ai soli Comuni attualmente divisi in più mandamenti. "

La seconda è la seguente:

" *Articolo unico.* Sono sospesi per cinque anni gli effetti della legge 30 marzo 1890, numero 6702, serie 3ª, per la parte che concerne la diminuzione del numero delle preture oggi esistenti.

" Costantini, Maranca-Antinori, Della Valle, Mezzanotte, Giorgi, Raffaele, De Riseis Giuseppe, De Riseis Luigi, Monticelli, Amore, De Martino, A. Pignatelli, M. Mazzella, Cappelli, Simonelli, Paolucci, Flaùti, Patrizi, De Luca, Maffeo Sciarra, Alli-Maccarani, Del Balzo, F. Pais, L. Napodano, F. Vetroni, P. Leali, Diligenti, Lanzara, Mirabelli, G. Sacconi, D'Ayala Valva, Zainy, A. Valle, Sardi, De Murtas, Montagna, Carlo Ridolfi. "

La terza, del deputato Nasi Nunzio, è in questi termini:

" Art. 1. Gli uffici delle preture soppresse, giusta la legge 30 marzo 1890, n. 6702 (serie 3ª), sono conservati nei Comuni, dove si trovano, e formano sezioni della pretura, alla quale sono stati aggregati, con giurisdizione nel territorio del mandamento soppresso. "

" Art. 2. In ogni sezione di pretura risiede un vice pretore mandamentale, come delegato del pretore; al quale è lasciata facoltà di recarsi nell'ufficio della sezione e trattarvi gli affari.

" I vice pretori di sezione sono nominati per decreto reale e le loro funzioni sono gratuite. "

" Art. 3. Il servizio di cancelleria sarà provveduto dal municipio, ove risiede la sezione, destinandovi il segretario comunale, o in sua vece applicando le relative disposizioni della legge sull'ordinamento giudiziario ed annesso regolamento.

" Per il servizio di usciere potranno essere adibiti gl'inservienti comunali. "

" Art. 4. Le spese per il mantenimento della sezione sono ripartite fra i Comuni che la compongono; i quali perciò nulla contribuiscono per la sezione principale. "

Art. 5. Ciascun Comune appartenente ad una sezione potrà, sopra dimanda del proprio Consiglio comunale, essere aggregato, per decreto reale, alla sede principale della pretura.

" Ciascuna sezione di pretura potrà essere soppressa, per decreto reale, in seguito a deliberazione del Consiglio provinciale e su parere conforme del primo presidente e del procuratore generale del distretto. "

L'onorevole ministro intende di parlare prima, e vuole riserbarsi di parlare dopo che saranno svolte le tre proposte?

Ferraris, *ministro di grazia e giustizia.* Io credo che sarà opportuno che io senta prima lo svolgimento, perchè così avranno anche maggiore efficacia le mie dichiarazioni.

Presidente. Allora do facoltà all'onorevole Vischi di svolgere la sua proposta di legge.

Vischi. Onorevoli signori. Nel 25 aprile, in occasione dello svolgimento di una interpellanza dell'onorevole Napodano intorno ai vice pretori, l'onorevole ministro guardasigilli, col calore che gli è abituale quando discute gli interessi della patria, disse queste parole: " Ma permettetemi di dirvi che, nonostante tutto il coraggio che mi sento nell'animo, pur tuttavia mi tremano le mani nel pensare al giorno in cui dovrò presentare alla firma del Re il decreto che verrà a decapitare tante delle nostre sedi di pretura. " La Camera accolse queste parole con segni di approvazione. Tra quelle approvazioni, onorevole ministro, ci erano le mie, perchè io allora ebbi più chiaro il concetto del danno che al paese sarebbe venuto da una rigida applicazione della legge del marzo 1890; e presentai una mozione che ne limitava l'applicazione. Laonde posso dire che lo ispiratore della mia proposta, fu precisamente l'onorevole ministro guardasigilli.

Quella mozione ebbe l'onore delle firme di autorevoli colleghi di ogni parte della Camera ed i nomi dei sottoscrittori, oggi mutata in disegno di legge, rivelano chiaramente che non ci viene consigliata da nessun preconcetto politico.

Vi sono, tra essi, autorevoli amici del presente

Gabinetto, e vi siamo amici politici dell'onorevole Zanardelli. Anzi per la facile confusione che potrà avvenire su questo terreno, delle une schiere e delle altre, noi sottoscrittori corriamo il pericolo di rimanere *a Dio spiacenti ed ai nemici suoi.* (*Si ride*).

Io ritirai la mozione e ne feci oggetto di un disegno di legge, mantenendola sempre negli stessi termini, perchè temei che una mozione non bastasse per autorizzare il Governo ad applicare con criteri possibilmente diversi, una legge dello Stato; e perchè reputai opportuno che la discussione fosse ampia, e l'altro ramo del Parlamento pronunziasse anche il suo voto.

La proposta, come vi ha detto l'onorevole presidente, è di un unico articolo, così concepito:

" L'applicazione della legge 30 marzo 1890, n. 6702 (serie 3ª) resta limitata ai soli Comuni attualmente divisi in più mandamenti. "

Qual'è il concetto che ci muove?

Noi crediamo che, in forza dell'articolo 2 della legge 30 marzo 1890, il Governo avesse pieni poteri di spaziare in un massimo ed in un minimo, giacchè quell'articolo, come tutti sappiamo, accorda al Governo la facoltà di poter sopprimere anche un terzo delle preture, vale a dire circa 600, ma non dice che il Governo non si possa fermare, tanto per dire una frase, che è certamente esagerata, anche ad una sola. E perchè noi preghiamo il Governo di limitarsi solamente nella soppressione ai Comuni divisi in più mandamenti?

Per un concetto economico. La soppressione di poche preture nelle grandi città non varrà a perturbare gli interessi delle città stesse; e nel tempo stesso potrà offrire al Governo quel contingente utile per ottenere i vantaggi economici a favore dei funzionarî giudiziarî, giusta la legge del 1890.

Abbiamo un concetto giuridico, cioè quello che fu svolto con grande competenza dall'onorevole mio amico il deputato Curioni nella memorabile discussione della legge. Egli faceva notare la necessità di unificare le preture nelle grandi città per poter distruggere tutti gl'inconvenienti, che coloro i quali vivono nella pratica professionale, notano ogni giorno, in ordine alla competenza per ragione di territorio, sia nelle cause civili, sia specialmente nelle cause penali. Io al certo non ripeterò quel che allora fu detto: temerei di guastare ciò che il prelodato mio amico personale dimostrò con tanta autorità; e non lo farò tanto più perchè l'onorevole Zanardelli, ministro guardasigilli, riconosceva assennato il proposto conforme emendamento, che volle venisse ritirato per non pregiudicare la questione. L'onorevole Zanardelli diceva (e diceva giustamente) che l'articolo 2 della legge poteva permettere questo provvedimento, senza bisogno di una speciale disposizione. Dunque il nostro disegno di legge, per questa parte, è conforme allo spirito della legge del 1890.

Siamo stati poi animati anche da un concetto politico, che mi pare evidente, onorevoli colleghi. Anche qui non dovrei che ripetere quanto bellamente disse l'onorevole Faldella nella discussione della legge, in difesa delle preture rurali. Senza dichiararmi, come egli si disse, conservatore in una cosa sola, cioè delle preture rurali, credo potere affermare di essere canone di sana democrazia quello della giustizia discentrata ed avvicinata alle popolazioni, specialmente di campagna.

Con ciò noi proponenti non intendemmo allora, e molto meno intendiamo ora, d'invitarvi ad accettare il nostro disegno di legge come l'ultima e definitiva parola. Noi abbiamo voluto aprire la discussione. Il nostro disegno di legge oggi è dinnanzi alla Camera solamente per esser preso in considerazione; passerà agli Uffici; subirà tutto il lavoro che la procedura parlamentare vuole; e sarà durante quel lavoro che desso potrà avere tutte le modificazioni che a voi, onorevoli colleghi, sembreranno più conformi ai bisogni del paese. E sarà allora che, prevalga il concetto che ho letto nel disegno di legge dell'onorevole Costantini, prevalga il concetto che ho letto nella mozione dell'onorevole Summonte e dei moltissimi altri firmatari, o prevalga un altro concetto, noi lo seguiremo sempre; purchè si riveda questa legge del 1890, indubitatamente lesiva di molti interessi.

Io non dovrei temere osservazioni contrarie a questa nostra proposta; ma, tanto per discutere quello che si è detto dalla stampa e quello che si è accennato nei privati nostri circoli parlamentari, permettetemi che aggiunga qui un'anticipata risposta.

Si dice che noi vogliamo invitare la Camera ad un atto di volubilità, vale a dire ad abrogare od a modificare, a così breve distanza, la legge del marzo 1890. Io, in verità, certamente per la pochezza delle mie conoscenze, non comprendo la osservazione; e dico che non la comprendo perchè, diversamente, dovrei dire che con tale osservazione si disconosce la funzione del Parlamento.

La funzione del Parlamento è appunto quella di seguire i bisogni del paese e di farsene la espressione, sia correggendo, sia abrogando leggi che si siano chiarite difettose o dannose. E, che questa sia la funzione del Parlamento, è chiaro

per lo stesso limite assegnato alla vita d'una Legislatura: lo Statuto ha voluto che, interrogate le urne, e venuti nuovi elementi nella Camera, il paese possa esprimere la sua opinione senza legami al passato.

Voi ricorderete, onorevoli colleghi, che dalla approvazione della legge ad oggi sono intervenute le elezioni generali, che hanno portato in quest'aula circa 130 deputati nuovi; e certamente non negherete a noi, credo, quel diritto, del quale pure vi giovaste autorevolmente, nel 1890, di modificare la legge precedente; e vorrete concederci di rivedere la legge modificatrice da voi fatta.

Questo è pure nello spirito dell'articolo 10 dello Statuto, come è stato costantemente applicato. Non vediamo tutti i giorni, in nome del Re, presentare a noi dei disegni di legge e dopo pochi giorni ritirarli o modificarli in nome del Re?

E ciò è un bene, o signori, perchè in tal guisa, sul fulcro delle istituzioni la leva degl'interessi del paese può agire senza bisogno d'agitarsi o di spostarsi. (*Bravo!*)

L'onorevole Di Sant'Onofrio, quando si discusse la legge del 1890, ne esaminò il lato della inopportunità politica, ed ora mi consentirete dirvi che quella inopportunità s'inverte in evidente opportunità della nostra proposta. Sarebbe impolitico se, con l'applicazione della legge del 1890, venissimo ad inasprire le deplorevoli condizioni economiche del nostro paese pur troppo perduranti!... E parlo della legge come è scritta; perchè non ho voluto raccogliere quelle notizie messe in giro, cioè che, seguendosi i consigli della Commissione, l'applicazione della legge sarebbe più rigida, quasi *summum jus* che degeneri in *summa injuria*.

Ho anche udito che questa legge si debba applicare perchè è conforme al programma delle economie, che noi tutti, amici od avversarii, vogliamo attuare sinceramente. Però non lo comprendo questo argomento sulle labbra di uomini che devono sapere la legge che hanno votato; e non lo comprendo perchè nella legge del 1890 non vedo nè economie prossime, nè economie future.

Non vedo economie future, perchè tutto il vantaggio (molto problematico) che potrà ricavarsi dalla soppressione delle preture, dovrà andare a beneficio della classe della magistratura. Ora io vorrei retribuire largamente la magistratura; ma non per ciò dobbiamo esasperare le condizioni economiche del paese precisamente oggi, mentre in tempo più opportuno potremo provvedere con migliori criteri.

Nè vi sono economie prossime, immediate. Anzi vi sono aggravi al bilancio perchè, in forza dell'articolo 8 della legge 1890, occorrerà pagare tutti i magistrati ed i funzionarii che resteranno fuori ruolo; e pagarli per due anni con l'intero stipendio, e ciò malgrado non si fossero ancora verificati tutti i risparmi, che dalla legge si sperano. Ma lungi da nuove economie, avremo altri danni all'erario dello Stato; perchè, spostando i centri attuali delle preture, portandoli in punti più remoti, lo Stato dovrà pagare le maggiori trasferte ai testimoni ed ai periti: se non vorrà inceppare tutta l'attività dell'amministrazione della giustizia.

E, se questo riguarda il bilancio dello Stato, indubitatamente non mi potrete negare che la legge del 1890, applicata integralmente, nuoce all'economia individuale dei cittadini, perchè chiunque dovrà ricorrere all'amministrazione della giustizia, dovrà, per raggiungere il centro del nuovo mandamento, sopportare maggior consumo di tempo e di danaro. E ciò senza parlare, dello spostamento che, con la sede della pretura si apporterà a tanti paesi, che da quelle preture vivono col concorso di piccole industrie e dell'esercizio professionale.

Ma mi si dice che in questa maniera veniamo a patrocinare interessi locali.

Onorevoli signori, smettiamo una buona volta queste frasi, le quali, appunto perchè dicono troppo, finiscono col dir nulla. Anzi temo che desse fuori di quest'Aula potranno essere giudicate un convenzionalismo se non una ipocrisia, inquantochè, se ci dichiarassimo soltanto teneri del benessere della patria nostra, disprezzando gl'interessi locali, non solamente cambieremmo la nostra fisonomia, che è pur nota a tutti, ma verremmo a fare delle declamazioni a favore di una patria campata in aria, che non viva della sodisfazione derivante dal benessere di tutte le varie sue parti, di tutti i suoi vari punti.

E questo sistema, di difendere gl'interessi locali, è stato anche seguito dall'illustre uomo che oggi presiede al Governo del nostro paese. Egli nel 31 gennaio se ne fece espressione appunto mettendo tra alcuni dubbi che gli rimanevano di fronte alla politica dell'onorevole Crispi, della quale era seguace, " quello intorno ad alcune riforme amministrative, che (diceva egli, l'onorevole Di Rudinì) hanno suscitato tanti malumori col solo proporle. „ Allora si trattava delle prefetture; e quando l'onorevole Di Rudinì venne al Governo, coerente alle sue dichiarazioni, ritirò il progetto; e ciò per omaggio ai moniti della pub-

blica opinione, che, secondo lui, si ribellava dinanzi alla minaccia di interessi e di tradizioni; e lo faceva malgrado che la soppressione delle prefetture producesse sensibili economie, in nome delle quali, il nuovo Gabinetto si presentava a noi.

Oggi si parla di cosa più modesta; si parla delle preture. Ma, onorevoli colleghi, abbiate la bontà di riconoscere che, se il livello degl'interessi che patrociniamo si è ribassato, non è per colpa di tutti noi, che abbiamo combattuto col voto il ritorno al collegio uninominale.

Ma come qualificare tuttavia di campanile gli interessi che difendiamo dal momento che da tutti i banchi della Camera si sottoscrivono le nostre proposte e da tutti gli angoli d'Italia vengono parole d'adesione per ritardare o restringere l'applicazione della legge del 1890? Non è lecito forse affermare che quelle che sono aspirazioni locali si sintetizzano oggi in un grande interesse generale?

Le corrette consuetudini parlamentari, non mi dovrebbero far temere opposizione per la presa in considerazione della nostra proposta; ma dichiaro che con la tranquillità di chi ha voluto compiere un dovere, aspetterò l'esito del nostro dibattimento e le risposte del Governo. Formulo però sin da ora un voto, che è questo: che, se non saranno presi in considerazione i nostri disegni di legge, sia almeno presa in considerazione l'agitazione che è vivacissima nel paese. (*Bene! Bravo!*

Presidente. Ora viene la proposta dell'onorevole Costantini ed altri deputati, della quale ho già dato lettura.

L'onorevole Costantini ha facoltà di svolgerla.

Costantini. Io crederei che sarebbe più opportuno che l'onorevole ministro facesse prima le sue dichiarazioni; mi riserverei quindi la facoltà di replicare quando le sue dichiarazioni non mi avessero a sodisfare. Così mi pare che si guadagnerebbe tempo e si abbrevierebbe la discussione. (*Bene!*)

Presidente. L'onorevole Nasi Nunzio ha facoltà di svolgere il suo disegno di legge di cui ho già dato lettura:

Nasi Nunzio. Onorevoli colleghi, la mia proposta è molto semplice e modesta, come la firma che la segue. Non mi occorrono, quindi, molte parole, per isvolgerne i motivi.

Si è detto (e questo molto mi rincresce) che tutti i progetti presentati, in diversa misura, infirmino la legge Zanardelli. Se così fosse, la mia proposta non ci sarebbe.

Io ho dato voto favorevole a quella legge; e non me ne pento, sia pel merito della legge stessa, che giudico parte di un piano importante di riforma giudiziaria, sia per rispetto all'illustre uomo, al quale professo grande devozione e fiducia.

Niuno poteva immaginare che, a così breve distanza, sorgesse, da ogni parte della Camera, un movimento contrario alla esecuzione della legge; e molti hanno deplorato che l'onorevole Zanardelli non sia stato più sollecito nella compilazione e nella pubblicazione delle tabelle; però molti non ricordano, che in un'Assemblea in cui, da molti anni, si nega e si sconfessa ogni tradizione e solidarietà delle parti politiche, subentra l'imprevisto, come legge di situazioni mutabili; e spesso le maggioranze contraddicono, coi loro assunti, le loro medesime origini!

Difatti io non sono dell'avviso del collega Vischi, il quale ritiene che la sua proposta non sia contraria agli intendimenti, al programma del Governo, costituitosi col motto delle più rigorose economie. Or bene, non applicare la legge Zanardelli, equivale a costringere il Governo o a compiere atti di suprema ingiustizia verso la magistratura, ovvero ad aumentare le spese. Imperocchè la riforma delle circoscrizioni (è bene ricordarlo) fu seguìta da un'altra importante riforma sull'ordinamento giudiziario, che è già eseguita. Quindi non è possibile togliere ai magistrati gli aumenti di stipendi già concessi; non è possibile defraudare il corpo dei pretori medesimi delle sue legittime aspettative.

Ma poichè tale questione è venuta dinnanzi alla Camera, io trovo giusto pensare, che una parte della Rappresentanza nazionale, se si è mossa contro l'esecuzione della legge, deve interpretare interessi e bisogni reali del paese. E l'agitazione esiste. Vero è che la riforma delle circoscrizioni e tutte quelle che tendono a sopprimere enti locali, formano anche pretesto alle passioni politiche di agitarsi nel paese; ma è anche vero, che riforme come quelle che la Camera approvò, spostano molti interessi, cui la legge medesima non può offrire sufficiente riparo.

Ora a me è parso che, pur non toccando per nulla la legge Zanardelli e la sua integrale attuazione, vi sia qualche temperamento possibile, che non solo appresti il rimedio ai mali, di cui il paese si lagna, bensì attui meglio il concetto medesimo della legge.

Questo temperamento credo, o signori, che si ritrovi nel concetto delle *Sezioni* di pretura, da istituirsi là ove una pretura venga soppressa.

Il concetto delle sezioni è nella medesima legge Zanardelli; anzi nel progetto primitivo del Governo si accennava alle sezioni, senza determi-

narne il numero: fu la Commissione che credette di porre il limite di due sezioni, rendendone sempre facoltativa l'istituzione. Sono ancora vivi nella Camera i ricordi della dotta e lunga discussione fatta su questo argomento. Molti oratori dissero, che avrebbero anche votato la legge, purchè, nei luoghi ove si veniva a sopprimere una pretura, si lasciasse qualche cosa, che in certo modo potesse rispondere alle legittime esigenze delle popolazioni bisognose di una giustizia vicina e meno costosa.

Potrei ricordare gli onorevoli Finocchiaro, Panattoni, Nocito, Piacentini e tanti altri colleghi che parlarono in questo senso.

L'onorevole Nocito presentò anzi un emendamento ispirato al concetto di istituire le sezioni destinandovi un vice pretore, ma lasciando facoltativa l'istituzione medesima.

In questo modo si pensava di togliere molte delle difficoltà inerenti all'ufficio ambulante del pretore, che viaggia per recarsi alle sezioni istituite nel modo e nel limite della legge.

Però gli emendamenti non ebbero fortuna in quella discussione; se ne fece una vera ecatombe; ma tutti restarono con la persuasione, che anch'io ho tratta dalla lettura del resoconto ufficiale di quelle sedute, che quegli emendamenti non furono respinti per il loro valore intrinseco, bensì per la convinzione invalsa che una legge di riforma deve difendersi dalla cura amorosa degli emendamenti, per non correre il pericolo di essere soffocata nei contatti segreti dell'urna. Ed infatti la risposta stessa del relatore onorevole Cuccia e le poche parole dette dal ministro, intorno alla questione medesima, mostrano che non furono fatte obiezioni serie intorno al concetto di estendere e rendere permanente l'ufficio delle sezioni.

Ora è questo medesimo concetto che io son venuto a formulare nella mia proposta; ed ho voluto al riguardo ricordare i precedenti parlamentari per debito di lealtà verso i colleghi, che mi hanno preceduto in siffatto ordine di idee; però devo aggiungere che la mia proposta ha per sè anche la ragione dell'esperienza. Difatti io l'ho formulata sulle tracce di un antico ordinamento, che vigeva nelle provincie meridionali.

Fino al 1860 sono esistiti in ogni comune di Sicilia i *giudici supplenti*, che erano appunto delegati del così detto giudice di circondario, equivalente al pretore attuale.

È certo opportuno ed onorevole il ricordo della legislazione napoletana specialmente dopo la codificazione del 1819, perchè Napoli fu e resta sempre maestra di diritto.

Un decreto del 1819 ed un altro del 1821 davano ai giudici supplenti la competenza nelle materie penali. Il decreto del 13 novembre 1821 estese questa competenza alle materie civili. E se non temessi di annoiare la Camera, ricorderei anche i motivi di queste savie leggi di quel tempo; le quali appunto conciliavano il bisogno di una più sollecita giustizia, per raccogliere le traccie fuggitive dei reati, con l'interesse delle popolazioni, che desiderano giustamente veder definite, senza *dispendio* e *diffaticamento* le controversie meno urgenti e di minor gravità.

Consideravasi in uno di quei decreti, che i *giudici di circondario, ai quali la legge deferisce molte attribuzioni, non possono spedire con la conveniente sollecitudine i giudizi delle contravvenzioni di polizia e dei delitti accaduti nei Comuni non capoluoghi.*

Queste sono sempre le condizioni dei pretori, le cui mansioni sono molteplici e crescenti, queste pure sono le condizioni e i bisogni di molti Comuni rurali di ogni parte d'Italia. Però è bene avvertire, che il giudice supplente comunale funzionava per *delegazione* del giudice di circondario.

Tuttociò credo che faccia apparire assai conveniente ed opportuna la proposta di stabilire sezioni, in quei luoghi in cui verranno soppresse le preture; destinandovi un vice pretore non retribuito, che funzioni come *delegato* del pretore; al quale, di conseguenza, resti sempre la facoltà completa, di recarsi nella sezione ad amministrarvi la giustizia, ogni qualvolta l'importanza della causa o speciali considerazioni lo rendessero conveniente.

Non vogliono alcuni Comuni essere aggregati alle sezioni? Ebbene l'articolo 5 della mia proposta ammette, che sulla domanda del Consiglio comunale, il Comune venga aggregato alla sezione principale.

Riesce provata inutile l'esistenza di una sezione?

Il Governo su parere del Consiglio provinciale e dell'autorità preposta al distretto giudiziario (è detto nel medesimo articolo 5) potrà sopprimere facilmente la sezione. Dunque sotto questo punto di vista non c'è alcun inconveniente.

Resta la questione del servizio di cancelleria e della spesa, a cui provvede l'articolo 4 da me

proposto, sempre sulle traccie dell'antico ordinamento.

Gli antichi giudici supplenti dei Comuni siciliani, a somiglianza dei quali starebbero ora i vice pretori nei luoghi dove si sopprime le preture, erano assistiti dal cancelliere del municipio, ed il lavoro di uscieri era affidato ai serventi comunali.

Si crede forse che il segretario comunale, non possa attendere a queste incombenze; che abbia minor capacità, attitudine o cultura di un cancelliere giudiziario? Io non lo credo. Non è forse un impiegato comunale quello che fa le funzioni di cancelliere negli uffici di conciliazione?

In quanto al servizio di usciere la legge antica, come ho detto, rendeva obbligatorio adibire il servente comunale; io credo ora conveniente rendere facoltativo per le parti adibire il serviente comunale, ovvero l'usciere del mandamento.

Dopo ciò, o signori, io mi riassumo in poche parole.

La mia proposta non implica alcuna questione finanziaria, nulla toglie al concetto della legge Zanardelli; anzi, secondo me, ne facilita l'attuazione; risponde ai bisogni ed ai desideri reali di molti Comuni e soprattutto di quelle popolazioni rurali, che in questa Camera troveranno una valida, giusta e calda difesa.

Perchè, adunque, la mia proposta non dovrebbe essere accettata?

Chi potrebbe avere interesse di combatterla? Non certamente coloro, i quali vogliono conservate le preture, sospendendo l'applicazione della legge Zanardelli; non certamente il paese che desidera sempre la giustizia temperata da tutti i possibili temporamenti dell'equità.

Io credo e spero che Governo e Camera vorranno consentirne la presa in considerazione. (*Bene!*)

Presidente. Sono inscritti a parlare contro la presa in considerazione dei disegni di legge dell'onorevole Nasi Nunzio e degli onorevoli Costantini ed altri l'onorevole Plebano; contro il disegno di legge dell'onorevole Vischi l'onorevole Ferraris Maggiorino.

Ha quindi facoltà di parlare l'onorevole Plebano.

Plebano. (*Segni di attenzione*). Non è piacevole cosa il sorgere per contrastare proposte che portano la firma di tanti ed autorevoli colleghi. Ma io da molti anni che ho l'onore di sedere in questa Camera ho contratta l'abitudine di dire sempre in qualunque circostanza francamente il mio pensiero. Chieggo quindi venia agli onorevoli colleghi proponenti di questi disegni di legge e li prego di non volermi accusare di poca cortesia, se io mi permetto di pregare la Camera che le loro proposte non prenda in considerazione.

Mi muove a ciò un'alta ragione di pubblico interesse. Che anche il solo prendere in considerazione questi disegni di legge, vale a dire anche il solo accenno di non mantenersi ferma la riforma, portata dalla legge del marzo 1890, sia questione di pubblico interesse, io non ho bisogno di fare e non farò certo un lungo discorso per dimostrarlo.

Io non verrò certo qui a ripetere la dotta, brillante e profonda discussione, che fu fatta nel febbraio 1890; mi basterà di ricordare in due parole quale è il concetto, dal quale il legislatore nel fare la legge fu mosso; codesto concetto non è, onorevole Vischi, un concetto di gretto interesse materiale finanziario; ma è un concetto assai più alto, assai più elevato ed è questo: la magistratura italiana tutta, ma specialmente la bassa magistratura, quella, che è più in contatto coi cittadini, ha stipendi, che non trovano riscontro in nessun paese civile del mondo.

Noi abbiamo pretori, che sono pagati meno di un ufficiale di scrittura delle dogane, che sono pagati meno di qualunque degli ultimi ufficiali delle poste e telegrafi.

Noi abbiamo presidenti di tribunale e procuratori del Re che sono pagati quanto i magazzinieri delle privative od i verificatori di pesi e misure.

Con ragione l'onorevole Zanardelli, nella discussione della legge del marzo 1890, poteva dire queste parole " non arriveremo mai a dotare il nostro paese di ordinamenti giudiziari, che ci diano salda garanzia dei diritti di tutti, se alla magistratura non assicuriamo una più dignitosa posizione. "

Eppure, onorevoli colleghi, se noi guardiamo alla cifra complessiva della spesa per questa magistratura noi troviamo che in sostanza noi non spendiamo meno di molti altri paesi. Ora da che deriva che, spendendo presso a poco quel che spendono gli altri paesi, noi retribuiamo così male i nostri magistrati? Il perchè è molto semplice. Perchè noi abbiamo delle circoscrizioni giudiziarie determinate dal caso, più che da qualsiasi razionale concetto; perchè abbiamo sedi giudiziarie che l'esperienza da lungo tempo ha dichiarato inutili; perchè noi spendiamo molta parte delle somme stanziate in bilancio per l'amministrazione della giustizia, per pagare qua e

là magistrati che vivono oziando, perchè non sanno che fare.

Si comprende quindi come sia sorto il pensiero di associare il miglioramento delle sorti della magistratura ad una più razionale circoscrizione delle sedi, all'abolizione di quelle che la pratica ha dimostrato inutili; questo concetto era naturale, ed è il concetto della legge. E non è pensiero sorto ieri, perchè se io dovessi fare la storia di tutti i disegni di legge, di tutte le discussioni che su questo tema dal 1865 ad oggi si vennero svolgendo, vi mostrerei che tutti accennavano alla stessa necessità, tutti miravano alla stessa riforma.

Mi basti ricordarvi soltanto l'ordine del giorno della Camera che compendia tutte quelle discussioni e che fu votato nella tornata del 24 maggio 1888, e di cui la legge del marzo 1890 non è che la fedele applicazione. È gloria della passata Legislatura di aver portata in porto questa riforma; ed è gloria dell'onorevole Zanardelli di averla strenuamente propugnata. Ed io lamento ch' egli non sia là oggi al suo posto, perchè sono persuaso ch' egli sorgerebbe sdegnoso contro coloro che propongono di arrestare questa riforma, e, con l'autorevole sua parola, impedirebbe certo l'accettazione delle proposte che mirano in sostanza a tale scopo. Ad ogni modo è lecito sperare che la riforma votata farà la sua strada. E perchè dovrebbe avvenire altrimenti? Io non mi arresterò a confutare le osservazioni fatte dall'onorevole Vischi; per questo mi basterebbe rimandarlo alla discussione del 1890, dove troverebbe tutte le risposte necessarie.

E del resto non credo vi sia alcuno dei proponenti nè altri che voglia o possa mettere in dubbio la ragionevolezza e l'alta opportunità del concetto che informa la legge. Rimane la sua applicazione. Ma quanto all'applicazione, il legislatore, dopo lunga e profonda discussione, ha stabilito una tal serie, una tale abbondanza di criteri che evidentemente anche i più peritosi debbono rassicurarsi. Nel procedere all'abolizione delle preture si deve osservare: il numero degli affari, la popolazione, l'estensione territoriale, la posizione topografica, le condizioni della viabilità, la condizione climatologica e persino l'importanza storica e tradizionale. Ora a me pare che, con l'applicazione di questi criteri, noi avremo: circoscrizioni più ragionevoli, più adatte all'attuale condizione della vita, più comode, per la massa dei cittadini; e qualunque sede di pretura che abbia una ragione qualsiasi per essere mantenuta, lo sarà certamente.

Ma che vogliamo proprio noi arrestare una riforma di questo genere, per non disgustare qualche circolo di farmacia di villaggio? (*Rumori*). Sì per non disturbare qualche circolo di farmacia di villaggio, che crede che il mondo finisca perchè non vi sarà più un pretore, un cancelliere ed un usciere, tre persone in tutte, che mangiavano nel paese lo scarso loro stipendio? (*Rumori*).

Con questi concetti non faremo più nessuna riforma. E se coloro che ci hanno preceduto avessero seguito concetti simili non avrebbero fatto l'Italia e noi non saremmo qui. (*Rumori*).

Ma io ho troppa fede nel buon senso del paese e quindi sono persuaso che questa riforma finirà coll'essere compiuta e compiuta con plauso di tutti. E non solo le preture inutili bisogna abolire, ma la riforma deve essere completata, e dopo la riforma delle preture deve venir quella dei tribunali e delle Corti d'appello. Ed io ho fede che il Governo saprà proseguire l'opera lodevolissima iniziata dal suo predecessore.

Si è parlato di agitazione; ed io, riandando la discussione della legge del 1890, ricordo che l'onorevole Di Sant' Onofrio ci faceva perfino balenare i pericoli di una guerra civile. Ma dov'è tutta questa agitazione, dov'è questa guerra civile per qualche ufficio inutile da sopprimere?

No, onorevoli colleghi, il paese, il paese che lavora e pensa, si agita e si occupa di ben altro: si impensierisce delle tristi condizioni economiche in cui si trova e della lentezza che noi mettiamo a ripararle. Di questo si impensierisce il paese, non dell'abolizione di qualche pretura.

Però, debbo riconoscerlo, una qualche agitazione c'è stata; ma sapete, onorevoli colleghi, dove si è concentrata? Qui vicino a noi nella sala rossa. (*Mormorio*). Ed è da tale agitazione che pullularono poi i tre disegni di legge d'iniziativa parlamentare, che abbiamo in parte sentito svolgere testè. Esaminiamoli.

L' onorevole Costantini non ha svolto il suo disegno di legge, ma esso è abbastanza chiaro e si comprende anche senza svolgimento.

Egli vuole che si rimandi l'abolizione delle preture a cinque anni, ma intende che si applichi intanto la legge per il resto. In altri termini vorrebbe caricare il bilancio dello Stato di un paio di milioni per il miglioramento delle condizioni della magistratura e lasciare in piedi le preture che non danno sentenze.

L'onorevole Costantini dice: di qui a cinque anni ne riparleremo. Ma di qui a cinque anni noi saremo nelle stesse condizioni d'oggi, quanto a

queste questioni, ed allora l' onorevole Costantini o qualcun' altro verrà a proporre una nuova proroga e così la riforma andrà nuovamente alle calende greche. (*Rumori — Conversazioni animate a sinistra*).

Presidente. Facciano silenzio!

Plebano. L'onorevole Vischi acconsente invece che si aboliscano le preture nei Comuni che ne hanno parecchie. Ma questo val quanto dire che tutte quelle sei o settecento piccole preture che stanno lungo linee di ferrovia e che distano l'una dell' altra tre o quattro chilometri, e anche meno, saranno conservate.

Il più ingegnoso dei progetti, a mio credere, è quello dell' onorevole Nasi Nunzio.

Egli ha trovato modo di conciliare l'opinione di tutti, egli salva la legge, e sodisfa i desiderii dei Comuni che vogliono conservare le preture; perchè egli dice: sopprimiamo le preture, ma facciamo sorgere dei vice-pretori dove c' è il pretore; così, è vero, non si potrà più dire che ci siano dei pretori inutili; ma viceversa avremo dei vice-pretori che nulla avranno da fare.

Ora io non voglio intrattenere ulteriormente la Camera nel discutere le varie proposte.

Io non voglio mancare di riguardo agli onorevoli proponenti, ma di fronte al grande concetto della legge del 1890, di fronte alla grande e dotta discussione che allora fu fatta, mi pare che i loro disegni di legge possano senza inconvenienti essere lasciati da parte.

Una sola osservazione mi permetterò ancora di fare.

Io comprendo sino ad un certo punto, che l'onorevole Costantini, il quale, a quanto ricordo, non ha votato la legge del 1890, come gli altri onorevoli colleghi che si trovano nel suo caso e coloro che alla legge si opposero, possano oggi venire quasi alla riscossa per tentare di impedirne l'esecuzione anche dopo che fu approvata.

Capisco come l'onorevole Vischi, il quale è entrato nella Camera da pochi mesi, possa credere che una riforma di tanta importanza meriti di essere modificata, visto che egli non ebbe la possibilità di interloquire su di essa; ma in verità io debbo esprimere la mia meraviglia di vedere firmati sotto la proposta di cui parliamo onorevoli nostri colleghi, e son parecchi, che figurano nella votazione del febbraio 1890 come approvatori della legge.

Ma che cosa di nuovo è succeduto dal febbraio del 1890 ad oggi, per indurre un così radicale cambiamento di opinione?

Sonnino-Sidney. Le elezioni.

Plebano. Ma noi non dobbiamo occuparci dei nostri interessi elettorali, onorevole Sonnino, ma dei grandi interessi del paese, i quali dobbiamo sostenere anche se corriamo pericolo di non essere rieletti.

Fu detto dall'onorevole Vischi che è sopraggiunta una nuova Legislatura.

Ma in verità vi sarebbe da disperare dell'avvenire del paese se la fisionomia, il carattere della nuova Legislatura avessero da essere determinati da proposte come quelle di cui parliamo.

È l'applicazione della legge che ha spaventato? Ma se non è fatta quest'applicazione; se finora non c' è che una proposta consultiva d'una Commissione, neanche ufficialmente conosciuta; se il Governo ha ancora da dire la sua parola, come potete *a priori* sorgere, non per opporvi a questa od a quella soppressione, ma sorgere per voler addirittura abbandonata la legge? Ma evidentemente io questo non riesco a capirlo.

Ma io non dubito che la maggioranza della Camera saprà col suo voto mostrare che la nuova Legislatura non è sorta per annientare le grandi e razionali riforme della Legislatura passata con fatica votate. L'onorevole Grimaldi nel finire il brillante discorso che pronunziò nella discussione della legge del 1890, diceva queste parole: le palle nere poste nell'urna renderebbero impossibile qualunque riforma e nuocerebbero grandemente al prestigio della Camera. Le palle nere, furono 48, le bianche 238. Io credo che con ragione l'onorevole Grimaldi potrebbe oggi ripetere quella sua osservazione a proposito della presa in considerazione dei tre disegni di legge di cui parliamo, e con questo finisco. Rivolgo una sola parola al Governo. Onorevole Di Rudinì, onorevole Ferraris, onorevoli ministri, il compito vostro voluto dal paese ed assunto da voi, è di per mano con attività ed energia alle riforme che il paese da tempo aspetta. La sola risposta quindi che, in termini chiari e precisi, voi potete dare ai proponenti non può esser che questa: Noi applicheremo con scrupolosa lealtà i criteri che la legge ha stabilito, ma la legge deve essere nei modi e nel termine che essa stabilisce senza alcun dubbio eseguita. Ed io spero che questa sarà la risposta del Governo. Imperocchè, se ciò non fosse, se al Governo mancasse il coraggio, se esso non avesse la forza necessaria per difendere una importante riforma che è già votata, che è già legge dello Stato, io domando dove troverebbe la forza ed il coraggio per fare le altre riforme che il paese reclama. In tal caso un solo consiglio, colla

franchezza di un amico sincero, dovrei dare agli uomini che stanno al Governo, ed il consiglio è questo: per carità di patria affrettatevi a lasciare quel posto.

Presidente. L'onorevole Ferraris Maggiorino ha facoltà di parlare.

Ferraris Maggiorino. Rinunzio a parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marinuzzi contro la presa in considerazione della proposta dell'onorevole Nasi Nunzio.

Marinuzzi. Io dirò poche parole, perchè non si tratta di votare una legge, ma solamente di votarne la presa in considerazione. Però l'argomento gravissimo richiede che ognuno esponga le proprie convinzioni, il che si può fare con franchezza e brevità. Il collega Vischi, proponente il primo progetto, il più radicale, perchè includerebbe l'abrogazione implicita della legge sulle preture, diceva bene affermando che la piena libertà di giudizio in questa questione è lasciata più che ad altri ai nuovi venuti.

Ciò è vero infatti e ciò è utile, perchè niente di più onesto e di più liberale che la Camera stessa che ha votato una legge, possa a tempo opportuno vederne i difetti e correggerli, quando ciò può riuscire utile agli interessi del paese. E poichè i nuovi venuti alla Camera non sono legati da un voto precedente, possono più liberamente il loro parere esprimere; e più liberamente deve essere espresso su questa questione, indipendente da qualunque concetto politico. Poichè se in una questione organica che tanto interessa la vita del paese, qual'è l'amministrazione della giustizia, dovesse entrare il concetto politico, e votarsi contro o a favore, secondo che la palla bianca o nera può favorire un Gabinetto o l'altro, si andrebbe ad un criterio errato, perchè si metterebbe avanti il criterio politico a quello dell'utilità e dell'interesse della nazione.

Ed io ho ammirato, vivamente commosso, la perfetta imparzialità dell'onorevole Plebano che oggi ha fatto un panegirico dell'onorevole Zanardelli. A qualcuno questo fatto ha potuto riuscire nuovissimo, non a chi conosce la perfetta imparzialità dell'onorevole Plebano, il quale fu dolente di non vedere alla Camera l'onorevole Zanardelli per difendere il parto delle sue viscere, cioè la legge sulle preture!

Io mi sono iscritto per parlare contro la proposta del mio carissimo amico Nasi Nunzio, lo dico francamente, non soltanto perchè non la credo utile, ma per dire le mie idee in proposito alla discussione odierna restando in pace col Regolamento. Io credo che quella proposta, come tanti altri progetti, si potrebbe prendere in considerazione senza conseguenze: ma prima di dire le ragioni per le quali io credo che essa non debba essere accolta, ripeterò che dei tre progetti che si presentano, quello che è più radicale, come avrete osservato, è quello dell'onorevole Vischi.

Il progetto Vischi abroga addirittura la legge sulle preture: perchè riducendo la questione alla riduzione di una o più preture nei luoghi dove più preture esistono, il concetto della legge Zanardelli viene assolutamente abbandonato.

Però, la proposta Vischi ha questo pregio: di essere tutta d'un pezzo; essa suona: abrogazione pura e semplice della legge Zanardelli.

La proposta Costantini, invece, credo che sia la peggiore: perchè, mentre si parla (ed è la verità) di una agitazione in tutta Italia o, per lo meno secondo l'onorevole Plebano, in quasi tutte le farmacie d'Italia; mentre si parla, dico, di questa agitazione, con la proposta Costantini, questa agitazione sarebbe mantenuta per altri cinque anni.

E mentre i giovani pretori non sanno quale sia la sorte che loro è riserbata; mentre i magistrati che aspettano un miglioramento delle loro condizioni dalla applicazione di questa legge sperano, ad ogni momento, che la legge sia applicata, per cinque anni, con la proposta Costantini, se ne sospenderebbero gli effetti, ma per cinque anni durerebbe l'agitazione nel paese.

Le questioni come questa bisogna risolverle col coraggio e con la franchezza che sono degni della Camera italiana. Se si crede che la legge sia stata inconsulta, bisogna abrogarla e tornare indietro; se si crede che la legge sia buona, bisogna mantenerla, a costo della agitazione, più o meno elettorale, che si può produrre nel paese. Ma questi mezzi termini, queste sospensive mi pare che non facciano altro che aumentare il danno della situazione attuale. Resta la proposta Nasi.

È vero che il progetto Nasi s'inspira ad una bellissima tradizione delle nostre provincie; è vero che la legislazione napoletana, tanto in materia civile e penale, quanto in materia di procedura, era una legislazione modello, pei tempi in cui fu fatta. Ma l'onorevole Nasi ha dimenticato una circostanza essenzialissima, poichè si tratta delle preture: ha dimenticato che i giudici di circondario, che sarebbero i pretori di quel tempo, avevano alla dipendenza diretta gli agenti della pubblica sicurezza; insomma essi erano agenti del potere esecutivo. Ora questo

concetto non soltanto è alieno dal diritto attuale, dal concetto giuridico moderno, ma sarebbe un grave danno, un grande regresso, se si dovesse far prevalere nuovamente ai tempi nostri.

Non è lontano il giorno in cui anche in quest'Aula si è dovuto lamentare l'ingerenza del potere esecutivo nell'amministrazione della giustizia con argomenti più o meno efficaci, e con fatti più o meno rilevanti. Ora se si tornasse all'antico, le indebite ingerenze non crescerebbero a dismisura?

Il progetto dell'onorevole Nasi non risolve la questione. Ove fosse attuato, si avrebbe che tutte le preture rimarrebbero in vigore con un vicepretore non stipendiato, assistito non da un cancelliere, ma da un segretario comunale.

Ma consideri l'onorevole Nasi che coll'ordinamento attuale le preture hanno una larghissima giurisdizione non soltando nel civile, ma anche nella giustizia penale; che i pretori attendono anche all'istruttoria dei più gravi processi penali, dei quali non sempre i giudici istruttori, non potendo allontanarsi dalla loro residenza, possono occuparsi personalmeute.

Ora, quando questa bisogna così interessante sarà affidata a vicepretori non stipendiati, gl'inconvenienti attuali cresceranno a dismisura. Inoltre il segreto dell'istruttoria, che attualmente è affidato a cancellieri e vicecancellieri, malissimo retribuiti, ma che pure hanno la speranza di un migliore avvenire più o meno lontano, sarebbe affidato a segretari e vicesegretari comunali.

Ma non sa l'onorevole Nasi che il segretario di un piccolo comune è l'espressione ultima dei partiti locali, e deve per forza essere partigiano? Esso non potrebbe dunque giovare al vicepretore nell'amministrazione della giustizia.

Sicchè la proposta dell'onorevole Nasi, se di ventasse legge, non farebbe che inciprignire tutte le piaghe che attualmente affliggono la giustizia così civile, come penale.

Per queste brevi ragioni io non credo debba prendersi in considerazione la proposta medesima.

Però io esprimo il desiderio che il Governo in questa questione non ispirandosi (e ne ho fiducia) a nessun concetto d'interesse politico, non ricordando (e son certo che lo dimenticherà del tutto) che si tratta di una legge proposta dal precedente Gabinetto, vorrà ispirarsi unicamente ai veri interessi del paese.

La questione merita un serio esame: e l'esame verrà accettando la presa in considerazione del progetto dell'onorevole Vischi, il quale potrà essere esaminato con tutta ponderazione e con tutto senno sia dagli Uffici, sia con altro modo di procedimento. Nè la Camera, che non ha legami per quello che si è fatto, si lascerà impressionare dal concetto di abrogare una legge, poichè non sarebbe davvero questa una cosa nuova, mentre ogni giorno noi assistiamo impassibili all'abrogazione di leggi vecchie.

Il Parlamento non è fatto solamente per fare leggi nuove, ma anche per correggere le esistenti ed anche per annullarle quando non rispondano al pubblico interesse.

E se si potrà provare che la legge sulle preture muove da un concetto sbagliato, noi, col massimo coraggio e con la massima lealtà, torneremo qui a riformare la legge. E se si troverà invece, come è il caso, che la legge è buona, ma che per il modo e per le persone chiamate ad applicarla non corrisponde al concetto del legislatore che l'ha ispirata, allora su questo punto speriamo intervenga l'opera del Governo il quale da un lato, se occorre, potrà mantenere l'applicazione della legge stessa, e dall'altro procurerà di renderne non soltanto meno nocivi gli effetti, ma anzi utili al vero interesse della giustizia e del Paese!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

Ferraris, *ministro di grazia e giustizia.* (*Segni di attenzione*). Onorevoli signori! Prima che io entri in argomento permettetemi che vi dica poche parole di me.

La vostra cortesia non consentirà che vi ringrazi della indulgenza con la quale avete saputo tollerare che io, causa un improvviso abbassamento di voce, mancassi al principale dei miei doveri, quello cioè di trovarmi in mezzo a voi. (*L'onorevole ministro parla volgendosi alla sinistra*).

Voci. Parli alla Camera tutta! (*Interruzione dalle tribune*).

Presidente. Avverto le tribune che non è lecito fare alcun segno di approvazione o di disapprovazione.

Ferraris, *ministro di grazia e giustizia.* Ma se solo sentimento di dovere mi porta innanzi al vostro cospetto quest'oggi, io non posso a meno di dichiarare, che anche questo è un nuovo omaggio reso dai miei colleghi al principio di solidarietà di tutti coloro che compongono il Gabinetto.

Entrando in argomento una prima osservazione mi si affaccia alla mente. Noi ci troviamo al cospetto di una legge votata dopo una memorabile discussione, che durò undici giorni in questa

Camera, e adottata dall'altro ramo del Parlamento dopo maturo esame, ma senza che sorgesse neanche un oppositore.

Della esecuzione di questa legge, ora noi ci stiamo occupando; ed ecco che sorge e si manifesta questo singolare fenomeno; che mentre noi la vogliamo eseguire, da tutte le parti si affacciano proposte le quali vorrebbero infirmarne i precetti.

E quale è, o signori, la ragione di questo singolare fenomeno?

Non è certamente riferibile alla bontà della legge alla quale noi, e pel debito che abbiamo come successori al Gabinetto che ci precedette ed ebbe a proporla, e per convinzione nostra, non abbiamo mai pensato di non dare esecuzione.

Quale siasi, in ogni modo, la ragione del fenomeno ora notato, il Governo in presenza di precise proposte ora presentate, ha l'obbligo di fare le sue dichiarazioni. E poichè io debbo farle non in mio nome soltanto, ma dell'intero Gabinetto, ecco la ragione per cui, non volendo affidare alla mobilità della parola improvvisa le dichiarazioni, che io debbo fare, mi permetterete di leggerle. (*Segni di attenzione*)

" Il Governo si propone, come sempre, di eseguire, nei modi e termini in essa stabiliti, la legge 30 marzo 1890.

" Il Governo trova nella legge i criteri direttivi tanto per la misura, come per ogni esigenza della riforma della circoscrizione giudiziaria relativa alle preture.

" Il Governo, del resto, vede nelle attuali preoccupazioni verificarsi quello che erasi preveduto nella disposizione della legge la quale fornisce i mezzi per tutela delle ragioni da essa riconosciute.

" Il Governo, esaminato l'avviso della Commissione consultiva, sentite le deliberazioni dei Consigli provinciali nei sensi della legge, procederà alla decretazione definitiva.

" Quanto alla determinazione del numero riterrà a base che quella di *seicento non sia una cifra designata per la soppressione.*

" Quanto al tener conto di tutte le istanze ed osservazioni, nelle forme legali, *procederà con equa estimazione dei criteri direttivi specificati all'articolo 2, e col proposito di conciliare, più che sia possibile, gli interessi in conflitto, e che questi debbano sempre prevalere alla considerazione dei risparmi da poter ottenere, comunque destinati a beneficio della stessa magistratura.* (*Commenti*).

Signori, di queste ultime parole, nelle quali si contiene il concetto direttivo e dell'opinione nostra e di quello che saremo per fare in esecuzione della legge, noi vogliamo rendervi una speciale ragione.

Io non ricorderò le dichiarazioni che ebbero luogo in questo recinto durante la discussione per la legge delle preture; nè debbo ricordare le discussioni e le disamine che ebbero luogo nell'altro ramo del Parlamento. Io non vi ricorderò nemmeno come in quello stesso ramo del Parlamento io abbia avuto tale parte, in discussioni analoghe, che dovrebbero bastare a stabilire anticipatamente quali sieno le mie vedute in massima. Ma, venendo alla specialità, permettetemi che io vi ricordi che l'ufficio centrale del Senato, di cui io aveva l'onore di far parte, dopo avere esaminato con tutta serenità e con tutto il rigore le disposizioni che voi avevate votate, non vi arrecò nessuna modificazione, per le ragioni che ora, testualmente leggendo, vi ricorderò.

Ma permettetemi prima di ricordarvi come questo sia l'ultimo documento parlamentare che serve alla illustrazione della legge. Ultimo documento parlamentare, perchè raccoglie le deliberazioni vostre; perchè riepiloga le considerazioni a cui queste deliberazioni si ispirarono; perchè è l'ultima parola che emetteva il paese per mezzo del Parlamento; perchè infine il proponente di quella legge, che fu sancita il 30 marzo 1890, non soltanto non contradiceva, ma con la sua presenza e senza alcuna osservazione consentiva in ciò che l'ufficio centrale così solennemente dichiarava.

Ciò premesso, ecco quali furono quelle dichiarazioni: " Però innanzi alla Camera dei deputati non ha mancato il guardasigilli di rilevare che quei numeri minimi non sempre coincidono nelle stesse preture e che bisogna tener conto eziandio delle condizioni topografiche economiche e morali enunciate nell'articolo secondo. Sicchè non deve credersi che il numero di 600 sia una cifra già decretata per le soppressioni. E l'ufficio centrale, a sua volta, raccomanda con fiducia al guardasigilli che l'equa estimazione dei criteri direttivi, specificati nell'articolo secondo, ed il proposito di conciliare più che sia possibile gli interessi in conflitto, prevarranno sempre alle considerazioni di risparmi da poter conseguire, comunque destinati a beneficio della stessa magistratura.

Ed era un magistrato, signori, che scriveva queste parole; ed erano magistrati coloro i quali unanimemente emisero questo voto.

Tale dunque è il concetto, a cui si inspira giu-

ridicamente e parlamentarmente la legge; tale è il concetto, a cui si ispirarono e si ispirano le dichiarazioni che ho avuto l'onore di fare.

Dobbiamo ora noi scendere a qualche particolare?

Mi permetterete di osservarvi, o signori, che se io sono assolutamente partigiano della pubblicità la più completa, ed odio soprattutto la semi-pubblicità, tuttavia vi sono certe circostanze nelle quali al Governo sono imposte molte riserve. Io non potrei mancare a questo dovere. Ma se per caso alcuno dubitasse che il rispetto, che per mandato dei miei colleghi ho a queste riserve, dovesse servire a celare qualche nascosto pensiero, io, lasciando la responsabilità a chi mi vi spingesse, saprei seguirlo anche su questo terreno. (*Commenti prolungati*).

Presidente. Onorevole Vischi, mantiene il suo disegno?

Vischi. Cedo la volta di parlare all'onorevole Costantini.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Costantini.

Costantini. Prima di pronunciare il mio avviso sulle dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro, consenta la Camera che io risponda brevemente all'onorevole Plebano, il quale, quantunque avessi rinunciato a svolgere la mia proposta di legge, ha creduto far dello zelo e combatterne la presa in considerazione. (*Rumori*).

Presidente. Non è zelo: è un suo diritto. (*Interruzioni, conversazioni e rumori*).

Costantini. L'onorevole Plebano ha fatto dello zelo!

Innanzitutto io e i miei amici non abbiamo proposto la revoca della legge. Si è parlato di onorata sepoltura, si è parlato di calende greche: nulla di più remoto dall'animo mio. Può darsi che tra noi ci siano di quelli, che vogliano seppellire la legge del 30 marzo 1890: io, che non la votai, io non sono del loro novero.

L'onorevole Plebano giudica un semi-delitto l'attentare a quella legge: mi conceda che glie lo dica, egli in questa Camera esagera sempre la sua missione. Io non intendo come sia un semi-delitto il prorogare la esecuzione della legge sulle preture, quando questa Camera revocò in due giorni una legge fondamentale come quella dello scrutinio di lista, senza che nè da parte dell'onorevole Plebano nè di altri si udisse una sola parola di rimpianto. Eppure, onorevole Plebano, fra la legge sullo scrutinio di lista e la legge sulle preture ci corre di molto. (*Mormorio*).

Presidente. Parli alla Camera, onorevole Costantini.

Costantini. Pochi giorni fa l'onorevole ministro del tesoro è venuto in quest'Aula, e imitando l'esempio di un suo predecessore, dichiarò formalmente che egli avrebbe proposta la sospensione delle disposizioni della legge comunale e provinciale, che concernono la competenza passiva delle Provincie e dei Comuni, che sono forse la parte migliore di quella legge. L'onorevole Plebano non trovò, nell'alta coscienza dei suoi doveri, una sola parola da opporre all'onorevole Luzzatti. (Bene! Bravo! *a sinistra*).

L'onorevole Plebano..

Presidente. Parli alla Camera, onorevole Costantini.

Costantini. L'onorevole Plebano ha avuto persino la baldanza di dire (*Rumori*) che noi portiamo in quest'Aula le questioni di farmacia.

Presidente. Onorevole Costantini, l'onorevole Plebano ha il diritto di parlare come vuole. (*Rumori e commenti a sinistra*).

Facciano silenzio! Io sono qui per tutelare i diritti di tutti, e nessuno può impormi, lo sappiano bene! Faccio il mio dovere!

Diligenti. E lei perchè glie l'ha lasciato dire?

Presidente. Onorevole Diligenti, io le intimo il silenzio. Non ha diritto di parlare.

Diligenti. Ma non può far sì che non l'abbia detto!

Presidente. E lei, onorevole Costantini, usi parole parlamentari.

Plebano. Non ho detto questo, onorevole Costantini, nè a lei nè ad altri: ho parlato di circoli di farmacie.

Presidente. Onorevole Costantini, le ripeto per la terza volta, di usar un linguaggio parlamentare verso i suoi colleghi.

Costantini. Onorevole presidente, io non sono oramai più novellino in questa Camera, ed Ella può farmi fede che non abuso mai della parola; ma non posso nascondere che il discorso dell'onorevole Plebano, quando io aveva perfino rinunziato a svolgere la mia proposta di legge, mi ha profondamente impressionato.

Io respingo dunque l'accusa che noi ci agitiamo per interessi minuti, per interessi locali, come l'onorevole Plebano crede. Noi abbiamo in pregio quanto lui i grandi interessi dello Stato; ma non siamo insensibili al grido di dolore che sorge dal paese, perchè crediamo che l'offesa di tanti interessi particolari finisce per costituire un interesse politico di primissimo ordine. (Bravo! *a sinistra*).

E se questo sentimento politico sfugge all'acume

dell'onorevole Plebano, non è nostra colpa. (*Bene! Bravo!*)

Il paese si agita, dice l'onorevole Plebano, ma non si agita nel senso delle agitazioni della sala rossa, quasi che le agitazioni della sala rossa fossero piovute dal cielo.

No, onorevole Plebano, il paese attribuisce alla questione, che noi oggi discutiamo, assai maggiore interesse di quello che Ella crede.

Plebano. Non lo conosco.

Costantini. E se Ella quel paese lì non lo conosce, io non so che farci.

La cosa è proprio così. Noi attraversiamo una crisi dolorosissima, onorevole Plebano; ed Ella, che ne fu sempre il più fiero banditore, non può negarlo.

Noi traversiamo un momento sotto tutti gli aspetti pericoloso e grave, e non conviene aggiungere esca al fuoco: noi non dobbiamo inasprire le piaghe del paese. Non sarebbe opera sapiente nè patriottica questa, onorevole Plebano: noi dobbiamo smorzare gli ardori, noi dobbiamo quietare gli animi, non eccitare sempre più gli spiriti, perchè la disposizione degli animi, onorevole Plebano, è assai più grave che a lei non sembri. (*Bravo!*)

Ma basti di ciò.

Vengo alle dichiarazioni fatte dall'onorevole guardasigilli. E dichiaro subito alla mia volta che mi duole di non potere essere d'accordo con lui.

L'onorevole guardasigilli ha fatto un discorso molto abile, ma nel tempo stesso ha fatto delle dichiarazioni perentorie in cui, con tutto il lenocinio della forma (*Si ride*), in sostanza si dice questo, che la legge sarà eseguita nei modi e nei termini prescritti.

Basta a me questa dichiarazione dell'onorevole guardasigilli, fatta in nome di tutto il Gabinetto, per dichiarare apertamente di respingerla, e di insistere sulla proposta che io ho fatta. (*Benissimo! Bravo!*)

Presidente. L'onorevole Nasi Nunzio intende di replicare?

Voci. Ai voti! ai voti!

Altre voci. No! Parli! (*Rumori vivissimi*).

Presidente. Intende o no di parlare, onorevole Nasi?

Voci. Parli! parli! (*Rumori*).

Nasi Nunzio. Il ministro non ha detto nulla circa la mia proposta, e ignoro se voglia o no aderire alla presa in considerazione della mia proposta. Quindi non so che cosa replicare.

Presidente. Mi pare che l'onorevole Nasi domandi al Governo se consenta o no alla presa in considerazione. È questa la sua domanda?

Nasi Nunzio. Sì, signore.

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio, ha facoltà di parlare. (*Vivissima attenzione*).

Di Rudinì, *presidente del Consiglio.* L'onorevole Nasi faceva, se ho ben compreso, una domanda precisa al Governo. Egli chiedeva se noi consentiamo o no alla presa in considerazione del suo disegno di legge. Io mi trovo, in verità, in una posizione abbastanza delicata perchè, mentre di ordinario è atto di cortesia (*Benissimo!*) consentire alla presa in considerazione di un disegno di legge presentato da un collega, pure, nella presente situazione parlamentare, credo che la presa in considerazione tanto del disegno dell'onorevole Nasi quanto di quelli dell'onorevole Vischi e dell'onorevole Costantini, non sia cosa opportuna. Quindi io faccio viva preghiera ai tre proponenti, perchè non insistano nel chiedere la presa in considerazione delle loro proposte e vogliano ritirarle. Già l'onorevole collega guardasigilli ha fatto dichiarazioni, le quali, nel mio modo di vedere, debbono rassicurare largamente...

Voci. Niente! niente!... (*Rumori*).

Di Rudinì, *presidente del Consiglio.* L'onorevole guardasigilli...

Voci. Parli chiaro! parli chiaro!...

Di Rudinì, *presidente del Consiglio.* Non dubitino. Parlerò chiarissimo, purchè mi lascino parlare. (*Ilarità*).

L'onorevole guardasigilli, dunque, ha fatto alcune dichiarazioni le quali, a mio modo di vedere, (non certo a quello degli interruttori) dovevano considerarsi abbastanza sodisfacenti; ma io mi permetterò d'aggiungere alcune precise dichiarazioni, nella speranza che esse abbiano dalla Camera benevola accoglienza.

L'onorevole Costantini ha detto una cosa molto giusta, alla quale io pienamente consento: che, cioè, noi Governo, noi Camera, dobbiamo fare opera pacificatrice: ed è vero. È certo che i primi passi fatti per l'esecuzione della legge delle preture hanno destato, come suol dirsi, un vespaio; hanno destato apprensioni grandi, delle quali noi del Governo siamo vivamente preoccupati. (*Bene!*) Ne siamo, anzi, tanto più preoccupati, in quanto a noi incombe la responsabilità di ottenere quella pacificazione alla quale giustamente accennava l'onorevole Costantini (*Bene!*) E l'otterremo, onorevole Costantini! L'otterremo,

perchè noi siamo convinti che si debba fare anzitutto opera equanime e giusta. (*Benissimo!*)

L'onorevole Costantini si doleva (e, mi scusi, questa volta a torto) che il Governo intendesse eseguire la legge nei modi e nei termini dalla legge stessa prescritti. Ma, onorevole Costantini, io non so come un Governo possa eseguire una legge, se non nei modi che la legge prescrive. (*Commenti a sinistra*).

Sononchè, mentre questo affermo, io debbo aggiungere che, appunto per eseguire la legge come essa vuole essere eseguita, noi possiamo adoperarci ad ottenere quella pacificazione della quale ha parlato l'onorevole Costantini.

La legge ha dato pur troppo facoltà molto late al Governo, facoltà late le quali implicano anche grandi responsabilità. Ma di queste facoltà noi intendiamo giovarci, perchè, ripeto, vogliamo che la legge sia eseguita con grande equanimità, e con grande giustizia. (*Approvazioni e commenti*).

Il lavoro della Commissione, mal noto a tutti... (*Commenti*).

Voci. Perchè non lo pubblicate?

Di Rudinì, *presidente del Consiglio*. Scusino: io non so come possa dirsi ben noto un lavoro che nessuno ha veduto! Noi non possiamo giudicare sopra informazioni di cui non si può garantire l'autenticità.

Voci. Perchè non le pubblicate?

Di Rudinì, *presidente del Consiglio*. Noi non possiamo regolare la nostra condotta (noi Governo e Camera) sopra informazioni equivoche.

Ellena. Bisogna pubblicare il lavoro della Commissione!

Di Rudinì, *presidente del Consiglio*. Lo pubblicheremo, onorevole Ellena!

Ellena. Ma non aspettino quando la Camera sarà chiusa! (*Ooh! ooh! — Rumori*).

Presidente. Non interrompano! C'è la interrogazione dell'onorevole Tripepi che darà modo al Governo di fornire spiegazioni intorno a questo proposito.

Di Rudinì, *presidente del Consiglio*. Il lavoro della Commissione, mal noto, ripeto; mal noto alla Camera, mal noto a noi del Governo... (*Commenti*). Mal noto a noi del Governo, sissignori! Perchè la Commissione non ha liberato questo lavoro che da quarantotto ore e nessuno del Governo ha potuto esaminarlo. Io stesso non ho veduto questo lavoro; il ministro guardasigilli non mi ha comunicato che alcuni numeri sommari; io non posso giudicarlo; io non so se sia opera che giovi...

Voci. E i verbali?

Di Rudinì, *presidente del Consiglio*. Sento dire E i verbali? Non ho avuto tempo di leggere questi verbali; e non so che cosa siano. (*Commenti*).

Signori, abbiano pazienza! Il lavoro della Commissione è mal noto, lo ripeto ancora una volta. E appunto perchè mal noto, ha suscitato diffidenze grandissime nell'animo di tutti e (volete che ve lo dica?) anche nell'animo mio. Ebbene, la legge offre il modo e il mezzo di rimediare al mal fatto, se qualche cosa di male è stato fatto. La legge non vieta la pubblicazione di questo lavoro; anzi, implicitamente, la comanda. (*Commenti*.) Ed io sodisferò il vivo desiderio dell'onorevole Ellena.

Ellena. Grazie.

Di Rudinì, *presidente del Consiglio*. Lo sodisferò tanto più volentieri, che il Governo aveva deliberato di pubblicare il lavoro della Commissione, anche prima che l'onorevole Ellena mi avesse fatto l'onore d'interrompermi (*Ah! — Commenti — Interruzioni*).

Dunque, o signori, la legge offre il modo di agire con equanimità e giustizia. Il lavoro della Commissione anzitutto sarà pubblicato, acciocchè tutti possano averne conoscenza.

Voce. Ma quando? (*Oh! — Rumori*).

De Zerbi. Ma sono appena quarantott'ore che è finito?

Voce. Sarà pubblicato quando lo stampatore l'avrà composto. (*Si ride*).

Di Rudinì, *presidente del Consiglio*. Il lavoro della Commissione, ripeto, sarà pubblicato, acciocchè tutti possano averne piena conoscenza, e tutti possano fare le necessarie osservazioni; e, come la legge prescrive, sarà comunicato ai Consigli provinciali... (*Interruzione dell'onorevole Filì-Astolfone*).

Nicotera, *ministro dell'interno*. Avete votato la legge!

Filì-Astolfone. No, no, non l'ho votata!

Presidente. Non interrompano!

Filì-Astolfone. Io non l'ho votata! Chiedo di parlare.

Presidente. Ella non può parlare!

Filì Astolfone. Parlerò dopo, perchè ne ho il diritto.

Presidente. Non ne ha il diritto, e non parlerà!

Filì-Astolfone. Per fatto personale. (*Ooh! — Rumori — Interruzioni*).

Presidente. Facciano silenzio! Prosegua, onorevole presidente del Consiglio.

Di Rudinì, *presidente del Consiglio*. Il Governo terrà conto di tutte le osservazioni. Il Governo

cercherà di ispirare le sue risoluzioni, non ad una economia che è problematica, molto problematica...

Voce. Ma non ce n'è!

Altra voce. E allora perchè fate la legge? (*Commenti — Rumori*).

Di Rudinì, *presidente del Consiglio.* ...ma il Governo eseguirà la legge, ispirandosi anzitutto ad un sentimento di giustizia. (*Interruzione dell'onorevole Sonnino*).

Che cosa dice?

Sonnino. È la giustizia dei poveri che voi sopprimete! (*Ooh! — Basta! — Rumori*).

Presidente. Se continuano queste conversazioni, non si può più andare innanzi, non c'è più discussione possibile!

Di Rudinì, *presidente del Consiglio.* E qui permettetemi una schietta dichiarazione, che spero varrà a sodisfare anchè i più diffidenti intorno all'attuazione di questa legge. (*Segni di attenzione*).

Si crede generalmente che il Governo sia obbligato a sopprimere 600 preture circa.

Voci. No! no!

Di Rudinì, *presidente del Consiglio.* Ebbene, o signori, io vi dichiaro: che io non credo che il Governo sia obbligato a sopprimere 600 preture; che non è negli intendimenti del Governo di arrivare a questo numero, ma di tenersi al di sotto, molto al di sotto! (*Benissimo! Bravo! — Approvazioni — Commenti*). Imperocchè il Governo, come ho già detto dianzi, intende di eseguire la legge, ma intende anche di ispirarsi a sentimenti di grande equanimità e di grande giustizia. (*Benissimo!*)

Il Governo pensa che tutti i clamori che si sono sollevati e si sollevano, capricciosi non siano; e di questi ha perciò il dovere di tener conto, avvegnachè noi siamo qui per rappresentare gli interessi del paese, tutti, e per farli valere, non certo per conculcare i desiderî di coloro ai quali dobbiamo il nostro potere! (*Bravo!*)

Si è sollevata la questione di tempo, e l'onorevole Costantini si lagnò che il Governo avesse detto: noi eseguiremo la legge nei modi e nel tempo che la legge stessa prescrive.

Ma, onorevole Costantini, noi non possiamo prescindere dagli obblighi che la legge ci impone. Potremo forse chiedere una proroga al Parlamento; ma questa proroga non la potremo chiedere, altro che il giorno in cui saremo persuasi che questa proroga è necessaria; ma oggi non credo di poterne prendere l'impegno davanti all'onorevole Costantini. (*Bene!*)

Riepilogando, io credo in verità che gli onorevoli proponenti possono, con sicura coscienza, non insistere nella loro proposta.

Nessuno di loro ha detto che la legge non debba essere eseguita. Anzi l'onorevole Costantini protestava violentemente contro questa accusa, o contro questa insinuazione.

Costantini. Quando?

Di Rudinì, *presidente del Consiglio.* Oggi, quando rispondeva all'onorevole Plebano, e diceva: voglio che la legge si eseguisca, perchè io non la voglio seppellire.

Dunque se questo è, come non dubito, il pensiero dell'onorevole Costantini io gli dico: abbia pazienza, accetti la preghiera che io le faccio; non insista nella proposta sua. Non ci insista, perchè un solo dissidio vi può essere, ed è nel modo di esecuzione.

Ora io credo che le dichiarazioni fatte dal mio collega il ministro guardasigilli, (*Rumori*) e le dichiarazioni che io ho fatto in questo momento, debbono affidare la Camera, lo ripeto ancora, che il Governo intende ispirarsi ai criteri della più rigorosa giustizia e della più grande equanimità. (*Benissimo!*)

Presidente. L'onorevole Fili-Astolfone aveva chiesto di parlare..

Fili Astolfone. Dirò una sola parola.

L'onorevole ministro dell'interno diceva a bassa voce che avremmo dovuto agitarci prima della votazione della legge. Io ricordo perciò alla Camera che io parlai e votai contro alla legge di cui stiamo discutendo.

Detto questo, non ho altro a dire.

Presidente. Onorevole Costantini, ritira o mantiene la sua proposta?

Costantini. Il discorso dell'onorevole presidente del Consiglio ha prodotto nell'animo mio una impressione molto diversa da quella, che vi avea ingenerato prima il discorso dell'onorevole guardasigilli.

Può darsi che sia difetto mio, ma parmi che l'accordo tra loro per lo meno non sia perfetto. (*Commenti*).

L'onorevole presidente del Consiglio ha dichiarato che il Ministero è tutto inteso a quell'opera di pacificazione che io ho invocata; ed io non posso che essere lieto di questa dichiarazione ed associarmi a lui con tutto il cuore.

L'onorevole presidente del Consiglio ha soggiunto che il Gabinetto non si crede obbligato a sopprimere 600 preture, e che anzi si terrà al disotto, *molto al di sotto di questo numero.*

Io prendo atto con sodisfazione di questa se-

conda dichiarazione, la quale è perfettamente conforme al desiderio generale della Camera.

L' onorevole presidente del Consiglio ha detto infine che, se il Ministero riconoscerà di non potere eseguire nei termini stabiliti la legge (che potrà avere tutti i pregi del mondo, ma che certamente ha il grandissimo difetto di lasciar molto all'arbitrio degli esecutori, e che quindi richiede molta ponderazione per essere eseguita con giustizia) presenterà esso stesso un progetto di proroga. Ed anche in ciò egli ha completamente interpretato l'animo mio. (*Interruzioni*).

Voci Non l'ha detto..

Costantini. L'ha detto benissimo, ed io prendo atto di questa formale dichiarazione.

E così, parendomi che in complesso le dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio siano sodisfacenti, e non avendo d'altra parte innanzi a noi le tabelle che il Ministero ha pure assunto impegno di pubblicare, con esplicita riserva della nostra libertà di azione, per ora consentiamo a non insistere nella nostra proposta di legge. (*Bene!*)

Presidente. L'onorevole Vischi mantiene o ritira la sua proposta di legge? (*Vivi rumori e conversazioni*)

Vischi. Non posso che associarmi completamente a quanto ha detto l'onorevole Costantini. Dopo aver preso atto, come egli ha fatto, delle dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio, e con le stesse riserve, dichiaro di non insistere sulla presa in considerazione della mia proposta di legge.

Presidente. Onorevole Nasi Nunzio, mantiene o ritira la sua proposta di legge? (*Rumori vivissimi. Conversazioni — Molti deputati occupano l'emiciclo*).

Nasi Nunzio. Non sono così nuovo alla Camera, per maravigliarmi, che una proposta, anche buona ed accettabile, sia travolta da una di quelle correnti artificiali, che agitano le discussioni di questa Assemblea e che il paese non intende...

Presidente. Smettano le conversazioni; facciano silenzio. (*Conversazioni*).

Nasi Nunzio. ...però tengo a notare che, contro la proposta mia non fu sollevata nessuna obiezione di merito. Mi rincresce di non poter rispondere adesso alle osservazioni fatte dall'onorevole collega Marinuzzi sulle quali debbo fare tutte le riserve possibili; perchè egli si limitò ad eccepire inconvenienti ed è noto che con l'*adducere inconveniens* non si risolve alcun argomento.

Io non ho dimenticato nulla dell'antico ordinamento; egli piuttosto dimentica che l'antico supplente, come il vice pretore della mia proposta, possono giudicare semplicemente per *delegazione*. Quanto ai dubbi sulla imparzialità degli uffici non retribuiti, vi sarebbe molto da dire; ma è questione grossa, che non può discutersi in questo momento.

Tengo, infine, a respingere la qualifica di *mezzo termine*, che l'onorevole Marinuzzi ha voluto infliggere alla mia proposta. Mezzo termine è tutto ciò, che presenta caratteri di promiscuità, che sono sempre irrazionali e dannosi, anche quando sono prodotti da scopi conciliativi.

Io ho dichiarato e sostengo, che la mia proposta è nello spirito della legge Zanardelli; e ne rappresenta una maggiore e più utile esplicazione. Alle altre proposte non presto alcuno assenso.

Adunque il merito della mia proposta rimane indiscusso e impregiudicato dinanzi alla Camera; e quantunque sono persuaso che essa potrebbe raccogliere largo suffragio, tuttavia, vista l'opposizione del Governo, per non dare alla Camera la noia di una votazione, ritiro la proposta, che potrà essere riprodotta a tempo più opportuno.

Presidente. Dunque l'onorevole Nasi non insiste nella sua proposta di legge.

L'onorevole Tripepi mantiene la sua interrogazione?

Tripepi. Constato che l'onorevole ministro di grazia e giustizia non ha propriamente risposto alla mia interrogazione. Vi ha però risposto l'onorevole presidente del Consiglio affermando che sarà comunicato il lavoro fatto dalla Commissione, per la circoscrizione giudiziaria, ai Consigli provinciali. Osservo che questa non è una concessione, ma un obbligo imposto dalla legge.

La mia interrogazione invece mirava soltanto a conoscere se la Camera potrà essere messa, prima dei Consigli provinciali, in stato di poter giudicare se i criteri che informano la legge del 30 marzo 1890 siano stati perfettamente seguiti dalla Commissione per la circoscrizione giudiziaria. Se la dichiarazione dell'onorevole presidente del Consiglio deve interpetrarsi in questo senso che, essendo compiuto il lavoro della Commissione soltanto da 48 ore, il Governo non è in condizione di conoscerne i risultati e quanto prima sarà sua cura di pubblicarlo, io mi dichiaro completamente sodisfatto di questa risposta e ritiro la mia interrogazione.

Presidente. L'onorevole Gianturco insiste nella sua interrogazione?

Gianturco. Prendo atto delle dichiarazioni del presidente del Consiglio e del ministro guarda-

sigilli che, oltre le tabelle, saranno pubblicati anche gli atti della Commissione e mi dichiaro sodisfatto.

Presidente. Così sono esaurite le due interrogazioni presentate dagli onorevoli Tripepi e Gianturco

Svolgimento di interpellanze.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Svolgimento delle interpellanze.

La prima è dell'onorevole Barzilai. Ma l'onorevole Barzilai ha fatto conoscere che le condizioni della sua salute non gli consentono di poter intervenire all'odierna seduta. Perciò lo svolgimento della sua interpellanza sarà rimandato ad altra seduta.

Viene, ora, l'interpellanza dell'onorevole Rossi Rodolfo al ministro di grazia e giustizia, per sapere se e con quali criteri intenda riformare l'istituto della separazione personale dei coniugi e riconoscere in alcuni casi il diritto al divorzio.

Onorevole ministro di grazia e giustizia, intende rispondere a questa interpellanza dell'onorevole Rossi?

Ferraris, *ministro guardasigilli*. Si signore.

Presidente. L'onorevole Rossi Rodolfo ha facoltà di parlare per isvolgere la sua interpellanza. (*Conversazioni*).

Smettano queste conversazioni nell'Aula! Come possono svolgersi le interpellanze in mezzo a questi tumulti?

Rossi Rodolfo. L'opera grande di riforma e di unificazione delle leggi penali, iniziata e quasi compita dall'onorevole Zanardelli, opera che l'onorevole guardasigilli ha, in alcuni suoi discorsi pronunziati in questa Camera, dichiarato di voler condurre a termine, richiede una serie di provvedimenti che coordinino la riforma con le altre leggi dello Stato.

E già, in gran parte, questo lavoro di coordinamento è stato compiuto dal decreto 1° dicembre 1889 che contiene le disposizioni per l'attuazione del Codice penale. Ma per ciò che riflette le relazioni della nuova legge con le istituzioni civili, si nota, in quel decreto, una lacuna, la quale, in pratica, può sollevare dei dubbi, che è bene, con una chiara disposizione di legge, di dissipare.

E fra i vari casi nei quali la dubbiezza può sorgere, rilevo quello che si riferisce all'istituto della separazione dei coniugi.

L'onorevole guardasigilli e la Camera sanno che, per l'articolo 151 del Codice civile, si può chiedere la separazione per colpa del coniuge, condannato ad una pena criminale.

Ora è noto che, nel nuovo Codice penale, la tripartizione dei reati, in crimini, delitti e contravvenzioni è stata abolita e surrogata dalla bipartizione dei reati in delitti e contravvenzioni. Laonde è necessario sapere quali sono i reati e le pene, comminate dal nuovo Codice, che equivalgono a quelle che il vecchio Codice chiamava pene criminali, perchè si possa fare, nei casi speciali, la dovuta applicazione delle disposizioni di legge contenute nell'articolo 151 del Codice civile.

A questo ha creduto di provvedere il decreto per il coordinamento della nuova legge penale, nel qual decreto, all'articolo 20, se non erro, si dice che in tutti i casi e per gli effetti per i quali le leggi, i decreti, i regolamenti, i trattati e le convenzioni internazionali, parlano di pene criminali, devono considerarsi come corrispondenti alle pene criminali le pene dell'ergastolo e dell'interdizione perpetua e quelle della reclusione e della detenzione per un tempo non inferiore nel minimo ai tre anni. Ove però si tratti di condanne, si considerano pene criminali l'ergastolo, l'interdizione perpetua, la reclusione e la detenzione per un tempo maggiore dei cinque anni.

Ma, onorevole guardasigilli, è risaputo che il nuovo Codice penale è prodigo di pene della reclusione e della detenzione per tre e per cinque anni, ed è prodigo tanto che le applica a reati che l'antico Codice non dichiarava criminali, ma riteneva semplicemente correzionali.

Ora questo essendo il fatto, può avvenire, in pratica, l'inconveniente che una persona condannata per un reato, che anticamente era correzionale, e pel quale non c'è danno pubblico, ed indegnità del colpevole, ed oggi punita con tre o cinque anni di detenzione, sia parificata ad un condannato a pene criminali, e ad essa perciò si debba applicare la disposizione dell'articolo 151 del Codice civile.

Ecco il difetto.

Ma si può rispondere, forse, che, in pratica, i magistrati non consentirebbero ad applicare la disposizione dell'articolo 151 a casi che, non solo comprendono, ma ripugnano allo spirito della disposizione legislativa.

Io convengo, e ritengo, che, in pratica, avverrebbe così, ma mi permetto di osservare che non è un sistema laudabile, e da incoraggiarsi quello che lascia ai magistrati il còmpito di correggere e di completare le lacune della legge, perchè i

magistrati devono interpretare ed applicare le leggi, e non debbono entrare nelle funzioni del potere legislativo.

Del resto non c'è bisogno di sentenze che colmino lacune, o correggano le leggi nelle parti difettose; basta una semplice disposizione dichiarativa del concetto dell'articolo 151, che determini il valore della parola reato criminale.

A questo scopo mira l'interpellanza, che ho presentato, nella quale chiedo all'onorevole guardasigilli, se creda di prendere in considerazione queste osservazioni e di fare le correzioni volute alla legge. E, se mi permette la Camera ed il guardasigilli, io cercherò brevissimamente di assurgere ad un ordine più elevato di idee.

Io chiedo all'onorevole guardasigilli se non creda giunto il momento di studiare se, in taluni casi di reati atrocissimi, che il nuovo Codice punisce coll'ergastolo, o con 30 anni di reclusione, possa o non possa riconoscersi il diritto dell'altro coniuge di chiedere lo scioglimento del matrimonio, e se non sia venuto il momento di studiare la questione se, in moltissimi casi di separazione da lungo tempo decretata e permanente non possa, per riguardo alle condizioni della famiglia, considerarsi sciolto il matrimonio. Non intendo di sollevare qui la grave questione del divorzio. Chi, in questa Camera, ha autorità di parola e di consiglio, potrà portare alla tribuna la gravissima questione, degna di intrattenere un'assemblea legislativa di un grande Stato laico, che ha sancito nel suo Codice, il matrimonio civile, che non so perchè non debba avere il suo complemento, che è il divorzio, modificando così l'articolo 148 del Codice civile, che consacra l'indissolubilità del matrimonio, ultimo residuo di un dogmatismo più scientifico che religioso. Io mi limito a richiamare l'attenzione del guardasigilli sull'annullamento del matrimonio nei due casi che sopra ho enunciati, per ragioni di giustizia e di moralità. Per giustizia, perchè la pena deve essere ristretta al coniuge colpevole e non venire estesa all'innocente il quale è impotente a crearsi una nuova famiglia.

Ricordi l'onorevole guardasigilli che nel caso di atrocissimi reati, fino a pochi anni fa, si applicava la pena di morte, la cui esecuzione scioglieva il matrimonio. La mitezza del nuovo Codice, pei feroci delinquenti, non dovrebbe trasformarsi in un trattamento di durezza pel coniuge innocente, poichè, con la condanna del coniuge o all'ergastolo o alla reclusione, vien meno la finalità del matrimonio.

E ricordi l'onorevole guardasigilli che le leggi canoniche le quali sanciscono che " *quod Deus coniunxit homo non separet* " quando viene meno, anche per ragioni meno soggettive e relative la finalità del matrimonio, ne ammettono lo scioglimento e permettono ai coniugi di passare ad altre nozze.

Per ragioni di moralità ed anche nell'interesse stesso dell'istituto della famiglia; perchè abbiamo parecchie centinaia se non migliaia di famiglie che non possono divenire legali perchè sopra di esse grava, in modo eccessivo, la legge dell'indissolubilità del matrimonio.

Aspetto, dunque, di conoscere il pensiero dell'onorevole guardasigilli, e spero, qualunque possa essere la sua personale opinione, che egli non sarà contrario a studiare questioni gravissime ed importantissime, le quali, mi pare, da certi segni, che siano reclamate dall'opinione pubblica, tanto più che alcuni popoli civili hanno già accettato il divorzio e se ne trovano bene.

Aspetto, dunque, la risposta dall'onorevole ministro di grazia e giustizia.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole guardasigilli.

Ferraris, *ministro di grazia e giustizia.* Il tenore dell'interpellanza dell'onorevole Rossi mi aveva condotto a considerare la questione da tutt'altro punto di vista; io credeva effettivamente ch'egli volesse chiamare senz'altro l'attenzione del guardasigilli e del Governo sopra una gravissima questione, che egli ha poi accennata; ma, giacchè egli, prima di entrare in questo argomento, con quell'acume e con quella esperienza di giureconsulto, che tanto lo onorano, ha voluto trattare anche un'altra questione, mi attenterò di seguirlo anche su questo terreno.

Il potere conferito al ministro di grazia e giustizia era semplicemente di coordinamento. Si era peraltro detto che ogniqualvolta il coordinamento potesse avere per effetto una modificazione delle leggi organiche, e tanto più di un Codice, allora si dovesse sospendere codesto potere di coordinamento; si facesse una distinzione, tanto teoretica quanto pratica, tra lo stato della legislazione penale anteriore e lo stato delle leggi, che, in qualche modo vi si riferissero.

Effettivamente, fra queste due opinioni, il guardasigilli ha sempre ritenuto come preferibile la prima.

Perciò, nel regio decreto transitorio del 1° dicembre 1889, si è risolutamente trattenuto; al punto che alcune materie, che formarono oggetto di una mia proposta di riforma del Codice di procedura penale, quale a cagion d'esempio, per la libertà prov-

visoria, egli non credette di poterle accettare. Intanto egli ha dichiarato, nel suo decreto transitorio, qual fosse il modo col quale si dovesse ragguagliare

Non ho il testo sott'occhi; ma credo probabilmente si riferisse anche all'articolo 151 del Codice civile. E mi raffermo tanto più in questa opinione, perchè, ogniqualvolta si tratta dell'applicazione di una pena, si deve aver mente anche a quelle discussioni che abbiano luogo in materia analoga.

E qui, senza entrare nel secondo argomento, mi permetterò di ricordare alla Camera ed all'onorevole interpellante come nel progetto che si era dapprima presentato su questo argomento dall'onorevole Villa, si era stabilita l'ammissibilità dello scioglimento del matrimonio ogniqualvolta vi fosse una pena perpetua.

Ma nella Commissione che ebbe ad esaminare questo progetto, parve soverchio di andar sino alla perpetuità e si ritenne che alcune ragioni dovessero far propendere per una opinione contraria.

Ora non discutiamo le ragioni: teniamo conto semplicemente dei fatti.

Si credette, quindi, di prendere un mezzo termine e di stabilire l'ammissibilità dello scioglimento del matrimonio, ogni qual volta la pena fosse almeno di dieci anni di lavori forzati. La Camera ricorderà (e in caso lo ricordo a me stesso) che la pena dei lavori forzati non poteva esser minore di dieci anni. Probabilmente questo fatto sarà stato tenuto presente dal legislatore del 1° dicembre 1889. Ma è ancora necessario di ritenere un altro fatto. Questo progetto e questo voto della Commissione non ebbe seguito. Ne venne un altro nel quale si portò un' altra distinzione. Parve che effettivamente vi si dovessero introdurre delle modificazioni. E fu allora che la Commissione prese un mezzo termine; e, invece di dieci, scrisse venti anni.

Questo era lo stato anteriore che forse (dico forse) era presente all' autore dell' articolo, che l' onorevole interpellante citò a memoria, e disse essere l'articolo 20 del decreto 1° dicembre 1889.

E allora, vedendosi in mezzo a questi dubbi fra la pena perpetua e la pena temporanea, fra la pena di dieci anni e la pena di venti anni, ritenne che, indipendentemente dalla durata della pena, avuto riguardo solamente all' intensità della medesima, potesse stabilirsi il termine indicato in quell'articolo.

Io non deciderò certamente ora la questione; solo prendo impegno di esaminarla e studiarla. E l'onorevole interpellante ammetterà che, per quanto gli avvocati siano un po' lesti nel risolvere le questioni, ogni qualvolta si tratta di una questione veramente grave, si debba andar riguardosi.

Il matrimonio poi bisogna prenderlo come è nei nostri paesi: è un atto civile. La Camera non creda che io voglia ora illustrare la questione sul matrimonio civile o matrimonio religioso. La legge non ne riconosce che uno solo. Ma i costumi dei popoli sono forti come tal volta possono essere difettose le leggi od inefficaci. Ebbene, il legislatore può considerare che, nell'opinione generale del paese, v' è tra i fini del matrimonio una condizione (diciamola pure quantunque sia in latino perchè in latino parlavamo anche in diritto civile) la condizione del *mutuum adiutorium*. Ebbene può il legislatore andare contro quell'obbligo del *mutuum adiutorium* che ciascun coniuge ha contratto verso l'altro, e porlo in disparte allorquando una sciagura, sebbene meritata, lo abbia reso infelice? E questo dico come opinione mia, come un argomento di primo o secondo ordine fra quelli esposti dall'onorevole interpellante. E ciò per la prima parte; conchiudo quindi col dire che riconosco gravissime le osservazioni presentate dall'onorevole interpellante e tali che pongono me, e come uomo e come ministro, nell'obbligo di esaminare la questione attentamente. E prendo impegno di farlo. E vengo ora al secondo argomento un po' più delicato e scabrosetto.

La Camera sa che non rifuggo mai dagli argomenti scabrosi quantunque mi accorga che, in causa della mia voce, oggi non mi sia fatto comprendere; ma se non sono stato compreso nella parola, farò comprendere poi nella lettura. Ebbene, io legislatore civile mi comincio a separare completamente ciò che appartiene alla legge da ciò che appartiene alla coscienza. Tuttavolta, io legislatore politico non posso dimenticare che i precetti proibenti e i dirimenti agiscono non sopra un corpo vile, ma sopra un animale vivente; sopra un animale il quale vive non solo nel corpo, ma vive nell'anima, vive nell' intelletto.

Ora io legislatore rispondo puramente e semplicemente del corpo, perchè ne ho già troppo da pensare di questo corpo; ma tuttavia non posso dimenticare, che quando impongo al cittadino di obbedire ad un precetto proibitivo, ad un precetto che impone un obbligo, debbo sempre tener conto delle sue condizioni di fatto, e che non parlo ad un Ottentotto o a qualcheduno che vive sulla sabbia africana; ma che parlo ad un cittadino ita-

liano, il quale ha un patrimonio di tradizioni da conservare.

Fatta questa dichiarazione, la quale potrà parere ad alcuno sospetta, quasi che io propendessi più facilmente verso un ordine d'idee che non è il mio, fatta questa dichiarazione, spero tanto nella cortesia e nella indulgenza di chi mi ascolta che credo non vorrà appormi una opinione diversa da quella che io dichiaro di avere. Ebbene quando noi dobbiamo disporre della materia difficile della convivenza, noi legislatori non possiamo dimenticare la necessità di confortare e consolidare il sentimento.

È una di quelle dichiarazioni, signori, che corrono sulle bocche di tutti, e che non si può dimostrare, per lo meno me lo permetta l'onorevole interpellante, in occasione di una interpellanza; non perchè io voglia minimamente menomare la autorità sua, ma perchè tutte le cose bisogna adattarle ad una misura; e far sì che, per modo d'interpellanza, non venga trattata una questione così grave. E al certo non mi potrà negare l'onorevole interpellante e la Camera, e se me lo negheranno io chinerò il capo e manterrò la mia opinione, che la famiglia è il primo fondamento della società; e questo fondamento è basato sopra un sentimento così vivo e così delicato che, come la lucidezza dello specchio, non deve essere in qualsiasi guisa appannato.

Ed è, o signori, questa una mia asserzione. Distinguiamo le delicature cittadine dalle semplicità contadinesche. Ebbene, le delicature cittadine trovano sempre soverchi i freni.

Invece il contadino, che è quello che lavora i campi e col sudore della sua fronte ci dà il pane, che mangiamo, traversa ogni difficoltà e si adagia alla fatalità. È maggiore il numero di coloro i quali per ragioni fortuite, disgraziate, indipendentemente dalle loro colpe, si trovano nella condizione a cui alludo.

Sì, sono molti. Ma se costoro dovessero chiedere ragione non tanto a chi si presenta ad un tribunale, ma dovessero rendere conto a sè medesimi e ritornare sui propri passi, dovrebbero confessare che sono stati essi stessi la causa principale, i principali autori delle loro sventure famigliari.

Signori, è presto detto, ma per parlare anche volgarmente, un uomo che ha del danaro e delle passioni trova troppi modi nelle città per sodisfare i suoi desiderii.

Invece quando egli volesse imporre a sè stesso la temperanza, le discussioni non si verificherebbero.

Questa è la mia opinione. Il matrimonio è uno stato di prova e di abnegazione. Coloro i quali sanno sopportare le pene ed i dolori di questo stato sono veramente virtuosi. (*Bene!*)

Le colpe delle mogli sono principalmente dei mariti, come le colpe dei mariti sono le colpe delle mogli.

Se l'aggiustino tra loro, non vengano dal legislatore a chiedere che, con una disposizione, si venga a riparare alla loro condizione ed a distruggere il primo fondamento della società, che è il matrimonio.

Se dovessi rifare tutta la mia vita intellettuale; oh! (*Si ride*) che strage vedrei delle mie opinioni, di quelle, che ho ritenuto come verità, che si sono prima dileguate e poi sono tornate fuori in forma di errori!

Io non mi spavento che in tempo più o meno remoto si trovi un Parlamento che approvi la legge del divorzio.

Ad ogni modo siccome io sono rivoluzionario in molte questioni, che altro non formano che dei pregiudizi di magni giureconsulti, se Domeneddio mi concederà la vita e piacerà a voi di non disdire le cose che oggi ho dichiarato; io non mi ricuso di studiare il gravissimo problema, e di vedere se l'istituto della separazione, che è un istituto di necessità dolorosa, debba essere sostituito da un altro istituto. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. L'onorevole Rossi Rodolfo ha facoltà di dichiarare se sia o no sodisfatto delle risposte dell'onorevole ministro guardasigilli.

Rossi Rodolfo. Ringrazio l'onorevole ministro delle parole indirizzatemi e da me immeritate e che attribuisco a sua cortesia.

Debbo anche dichiararmi sodisfatto perchè, in fine, l'onorevole ministro ha promesso di studiare la questione.

E siccome spero che Domeneddio gli conserverà lunga vita...

Ferraris, *ministro di grazia e giustizia.* Grazie.

Rossi Rodolfo... per l'influenza, poi, ch'egli esercita nella Camera, quando avrà concretato i suoi studi in un disegno di legge, potrà farlo dalla Camera approvare. Del resto, siamo d'accordo sopra un concetto che mi preme di ricordare.

Egli, rispondendo forse più a quelle considerazioni che credeva che io avrei svolte che a quelle che ho di fatto svolte, mi ha detto che occorre salvaguardare l'istituto della famiglia.

Siamo d'accordo: occorre, soprattutto, salvaguardare l'istituto della famiglia e circondarlo di quelle garanzie che lo facciano ben funzionare, perchè possa resistere a tutti gli urti della burrasca

della vita: e la burrasca c' è. Ma è, appunto, per salvaguardare l'istituto della famiglia che mi sono permesso di richiamare l'attenzione dell'onorevole guardasigilli sugli inconvenienti che, in determinati casi, produce la separazione dei coniugi.

Quando da dieci o quindici anni un matrimonio è sciolto di fatto per la separazione e si formano due famiglie illegali (non stiamo a recriminare se la colpa fu del marito o della moglie), che voi, con la fisima della indissolubilità del matrimonio, impedite che abbiano esistenza legale, ciò costituisce una grave immoralità; per la cui riparazione sarà bene che l'onorevole guardasigilli studi e presenti un apposito disegno di legge.

Presidente. Così è esaurita l'interpellanza del l'onorevole Rossi Rodolfo.

Ora verrebbe l'interpellanza dell'onorevole Jannuzzi al ministro di agricoltura e commercio. Ma l'onorevole Jannuzzi ha ceduto la sua volta all'onorevole Ambrosoli, che, al numero 11, ha una interpellanza diretta al ministro dell'interno, relativa all'applicazione della legge 30 dicembre 1888 sull'emigrazione.

L'onorevole Ambrosoli ha facoltà di parlare per svolgere la sua interpellanza.

Ambrosoli. L'ora avanzata e le condizioni della Camera mi consigliano di esser più breve di quello che l'argomento meriterebbe.

Dirò subito che, presentando questa interpellanza, m' impressionò il timore di dover difendere una tesi poco simpatica, il timore di dover urtare contro i sentimenti di molti che nell'emigrazione italiana veggono un male, che nello spopolamento di molte nostre Provincie vedono una minaccia per l'avvenire della patria. Ma aggiungo che quando ho potuto studiare la discussione parlamentare, avvenuta in quest' Aula nel dicembre 1888, discussione che ha durato quasi una settimana e che per il numero degli oratori, per l'elevatezza dei discorsi tenuti onora veramente la XVI Legislatura, mi sono confortato, perchè tutti gli oratori che hanno preso parte a quella memorabile discussione, salvo forse una o due eccezioni, hanno inneggiato alla libertà sostenendo che anche per l'emigrazione la libertà doveva essere rispettata. E mentre negli esordi di quella discussione un oratore dell'estrema sinistra, credo l'onorevole Badaloni, emise la opinione che tutte le restrizioni alla libertà di emigrare son sempre richieste dai proprietari o dagli amici dei proprietari, e le domande invece perchè questa libertà non sia limitata vengono dai lavoratori o dagli amici dei lavoratori, pure la discussione avvenuta provò che questa differenza non vi è, provò che tutti in questa Camera, dall'onorevole Badaloni all'onorevole Bonfadini, dall'onorevole Ferri all'onorevole Bonghi, volevano ugualmente che per l'emigrazione si adottasse la massima libertà. La legge 30 dicembre 1888 è uscita quindi una legge assolutamente liberale; una legge che allargava molte delle disposizioni originarie che avevano informato il primo disegno di legge dell'onorevole Crispi e segnava anche un progresso su quello della Commissione, svolto in una magistrale relazione dell'onorevole De Zerbi.

Durante quella discussione tutte le clausole che si volevano apporre per restringere l' emigrazione, o per renderla più difficile, vennero mano mano a scomparire, e ciò è doveroso il dirlo, per unanime consenso della Camera e del commissario regio, onorevole Fortis, e della Commissione.

Ma se questa legge è molto liberale, non fu perfettamente uguale allo spirito di essa la sua applicazione. E sta in questo lo scopo della mia interpellanza diretta all'onorevole ministro dell'interno.

Il regolamento 10 gennaio 1889, che seguì di pochi giorni alla promulgazione della legge, mise parecchie restrizioni a quella libertà, che il Parlamento aveva voluta assoluta, o quasi.

Dico assoluta, o quasi, perchè la disposizione che limita l'emigrazione per riguardo ai doveri militari del cittadino, ebbe, in questa Camera, violenti e tenaci oppositori, e non soltanto tra coloro che opinano sia migliore l'ordinamento della nazione armata, ma anche dagli onorevoli Sonnino e Franchetti e da altri oratori, che credo non abbiano scritto nel loro programma l' abolizione degli eserciti permanenti.

Come ho detto, dunque, il regolamento 10 gennaio 1889 fece parecchie restrizioni e la circolare successiva con cui il Ministero accompagnava questo regolamento ai prefetti, e ai sindaci, aggiunse una interpretazione restrittiva. Ma l'èra delle restrizioni fu aperta veramente dal regio decreto 13 marzo 1889, col quale si cominciò ad impedire l'emigrazione al Brasile.

Io dichiaro che non entro nel merito della questione. La Camera non mosse nessuna interpellanza intorno alla emanazione di quel decreto e questo obbliga me a ritenere che fosse ispirato a giuste considerazioni.

D'altronde ammetterò volentieri che altro è legiferare, altro è operare, altro è stabilire la libertà negli articoli di una legge, altro è trovarsi di fronte alla realtà dei bisogni e del momento.

Io rendo elogio all'onorevole Crispi, rendo la massima lode alle sue intenzioni quando emanava quel decreto col quale, partendo da un articolo della legge veramente d'incerta interpretazione, decretava proibizione agli agenti d'emigrazione di fare operazioni pel Brasile, e agli armatori e Società navigatrici di dare imbarco per quella destinazione.

Non entro, ripeto, nel merito della questione, ma voglio soltanto domandare se oggi, dopo due anni e più dacchè quel decreto è uscito, non sarebbe il caso di esaminare se le ragioni che lo provocarono abbiano tuttora la loro forza; se non sarebbe il caso, per esempio, di domandarci se mentre la Svizzera e la Francia, nazioni che hanno leggi ben più restrittive delle nostre, permettono l'emigrazione al Brasile, l'Italia non debba permetterla.

Io prevengo una risposta dell'onorevole ministro, cioè che egli, oggi, applica largamente questo divieto, che egli ha dato istruzioni alle autorità perchè chi domandi autorizzazione di partire pel Brasile, ne ottenga facoltà. Ma questa benevola applicazione del decreto non equivale, secondo me, alla revoca. Resta sempre una differenza nella sua applicazione per le diverse Provincie d'Italia.

Noi abbiamo due centri principali d'emigrazione, uno meridionale ed uno settentrionale. Nel Nord, si emigra dal Piemonte, dalla Lombardia, dal Veneto soprattutto Invece nell'Italia centrale l'emigrazione è nulla, sconosciuta nella Toscana e nelle Romagne, poco frequente, credo, nelle provincie delle Marche, mentre nelle Provincie meridionali è grande, e va spopolando tre o quattro Provincie, che col nuovo riparto elettorale dovranno perdere chi due chi più dei loro rappresentanti al Parlamento.

Avendo questi due centri d'emigrazione, che cosa avviene? Che il divieto d'emigrare (non dico pel Brasile solo, per qualunque destinazione) è efficace per coloro che dimorano nelle Provincie meridionali, ma è facilmente eluso nel settentrione. E questa disuguaglianza era già stata prevista nella discussione parlamentare. Fin d'allora l'onorevole De Zerbi aveva detto: voi non dovete, in nessun caso, proibire l'emigrazione, perchè, se anche lo voleste, non lo potreste. Ed aveva soggiunto: nel caso che voi metteste limitazioni all'emigrazione, queste andrebbero unicamente a danno di coloro che, trovandosi troppo lontani dai confini, non potrebbero come quelli vicini, passar la frontiera ed emigrare clandestinamente.

Ma dopo questo decreto del 1889 ben maggior ferita riceveva lo spirito della legge sull'emigrazione.

Credo, anzi son certo, che la Camera nuova non si è ancora occupata di due circolari ministeriali, l'una del luglio 1890 e l'altra del settembre.

La circolare 14 luglio 1890 disponeva che gli agenti di emigrazione non possono dare imbarco per porti esteri. Ora questa circolare sarà stata certo informata a sentimenti nobilissimi come quelli che hanno ispirato il decreto 13 marzo 1889. Ma ciò non toglie che essa urti direttamente contro le palesi intenzioni del legislatore, contro la volontà di questa Camera.

Infatti si tratta di una disposizione che era già contenuta nel progetto Crispi e nel controprogetto della Commissione, sul quale avvenne la discussione parlamentare. A pagina 5910 della discussione del 1888, ognuno può leggere il primo testo dell'articolo 19 che diceva:

" È punito con l'ammenda da 100 a 1,000 lire:

" *a*) l'agente che spedisca un emigrante a " *prendere imbarco in porti esteri*, salvo il caso " di trasbordo preveduto nel contratto con fermata " che non potrà essere superiore ai 10 giorni e " durante la quale spetta all'emigrante il vitto ed " alloggio, come è detto nell'articolo 15 di questa " legge;

" *b*) l'agente, ecc. "

Questo comma, benchè si fosse in fine di una lunga e poderosa discussione, sollevò le più vive opposizioni, e l'onorevole Sonnino dimostrò facilmente che la proibizione agli agenti di dare imbarco pei porti esteri equivale alla proibizione di emigrare, perchè vi sono molte destinazioni per le quali nessun piroscafo parte dalle spiaggie italiane; vi sono moltissimi emigranti, e citava, per esempio, gli emigranti valtellinesi che hanno per meta usuale l'Australia, i quali sono obbligati a dirigersi prima ad un porto estero donde ripartiranno per la loro destinazione.

L'onorevole Sonnino aggiungeva, tra parentesi, che in tutti questi articoli egli vedeva pericoli e insidie a danno della libertà d'emigrazione. Parole veramente profetiche, perchè questa limitazione della libertà di emigrazione tardò soltanto due anni ad apparire.

Dopo le osservazioni dell'onorevole Sonnino e dell'onorevole Florenzano, il Fortis, rappresentante dell'onorevole ministro disse: " Allora sopprimiamo l'alinea " il relatore De Zerbi rispose: " Sì, sì. " L'onorevole Pellegrini ribadì le ragioni per le quali quell'alinea doveva venir soppresso

e finalmente il presidente disse: " Dunque la Commissione accetta la soppressione di tutto il comma, e siamo d'accordo. "

Ora io domando se una disposizione che la Camera ha voluto esplicitamente sopprimere, sia possibile che riviva in una circolare ministeriale? Io professo il massimo rispetto per il Consiglio di Stato, ma quando il Consiglio di Stato, sul cui parere favorevole si fonda questa circolare, ci dice: " Premesso che *nel silenzio della legge* l'interpretazione dipende dal vedere se le condizioni, ecc. " quando mi parla del silenzio della legge, e dopo, entra in considerazioni affatto astratte sulla maggiore o minore bontà di questa legge, io mi domando se il Consiglio di Stato, se la circolare ministeriale, non violino addirittura le disposizioni del Codice civile. C'è una disposizione preliminare nel Codice civile che vuole che nel silenzio della legge essa sia applicata *secondo le intenzioni del legislatore;* che indica varii altri criteri per l'applicazione della legge e che soltanto esauriti tutti questi criteri concede l'interpretazione astratta, la interpretazione sui puri principi di diritto.

Ora che cos'è l'intenzione del legislatore? È, certamente, la risultante delle relazioni ministeriali, delle relazioni delle Commissioni e delle discussioni parlamentari. E se questo principio non è stato accettato da alcune Cassazioni in tutta la sua pienezza, dipende da che le discussioni parlamentari sono talora, alla lor volta, equivoche.

Ma, nel nostro caso, è possibile un equivoco? È possibile dubitare che la Camera non volle quella disposizione, e che, quindi, una circolare ministeriale non può farla rivivere?

Ma è curioso quel che è avvenuto in seguito a quella circolare ministeriale, ed è bene che la Camera venga a saperlo.

Naturalmente, sono nate molte opposizioni; e gli oppositori, gli interessati, che io non difendo, ma che sono cittadini come gli altri, hanno detto: come? ci proibite di dare imbarco per porti esteri, quando l'articolo 12 ci permette di dare imbarco per porti esteri, mediante trasbordo? quando c'è un articolo che riconosce il trasbordo, e dice che, in casi di scalo intermedio, l'emigrante dovrà essere provveduto di vitto, di alloggio, che il contratto deve definire se la traversata sarà fatta direttamente, e, in caso di fermata intermedia, quanto tempo essa durerà, ecc.? Son tutte disposizioni evidentemente intese a render possibile la emigrazione per i paesi coi quali non abbiamo dirette linee, diretti rapporti. Dunque, gli oppositori hanno detto che, essendoci questo articolo, cadeva necessariamente la interpretazione del Consiglio di Stato. E questo che cosa ha risposto? Ha dato un secondo parere, ha provocato una seconda circolare 16 settembre 1890, nella quale si dice addirittura proibito anche l'imbarco mediante i trasbordi!

Ma, o signori, dare una proibizione come questa, vuol dire fare astrazione completamente dalle condizioni di fatto; vuol dire ignorare completamente che vi sono moltissimi cittadini italiani i quali devono partire per spiagge per le quali non esiste linea nazionale, ed i quali, per partire legalmente, dovrebbero fornirsi di un passaporto, e di un contratto d'imbarco. Ora, quando alla Camera si è detto: non potete mettere questa limitazione, perchè altrimenti non si potrà partire; si è capito che si trattava di una disposizione di giustizia elementare; e soprattutto si è capito che non serve imporre questi divieti, quando non si possono far eseguire, quando non si può impedire che il cittadino italiano, impossibilitato a trovare un passaporto od a fare un contratto d'imbarco per l'Australia, vada all'estero dove, con più agio, è perfettamente libero d'imbarcarsi come vuole e per dove vuole.

Ma c'è qualcosa di più grave. L'articolo che io ho letto testè, e che la Camera volle soppresso, diceva che era proibito l'imbarco in porti esteri, *salvo in caso di trasbordi.* Quindi quello stesso articolo restrittivo, che la Camera non volle perchè restrittivo, ammetteva pure il trasbordo in porti esteri! Il Consiglio di Stato adunque, e la circolare 16 settembre 1890 vollero essere anche più restrittivi di quell'articolo che la Camera non volle approvare.

Supponiamo che la Camera avesse approvato quell'articolo restrittivo: avremmo allora una legge che riconosce il diritto del trasbordo in porti esteri. Ecco quindi come il Consiglio di Stato (forse inscientemente, o per non aver avuto agio di consultare le discussioni della Camera, benchè io creda che al Consiglio di Stato la raccolta degli Atti parlamentari ci sia), a parer mio, abbia violato la volontà della Camera e l'intenzione del legislatore.

Ora che cosa succede con tutti questi divieti? Succede quello che è stato troppo facilmente preveduto.

I cittadini italiani, che non trovano qui l'autorità di pubblica sicurezza che rilasci loro il passaporto, e non possono firmare in Italia il contratto d'imbarco, prendono la via dell'estero. Ed allora cessa uno dei fini, che appunto si proponeva il Governo quando presentava il primo

disegno di legge. Nella relazione Crispi si dice precisamente che noi dovevamo fra gli altri scopi avere anche quello di tutelare la nostra marina mercantile italiana, e difenderla dalla concorrenza estera. Invece il risultato naturalissimo e necessario di questi divieti è che noi facciamo una protezione al rovescio; e che ogni anno quattro o cinque milioni vanno perduti per la marina mercantile italiana a beneficio della marina estera.

Ne volete la prova? Ho qui una circolare, molto diffusa nella mia provincia di Como, di un'agenzia generale marittima svizzera, la quale offre imbarco a prezzi mitissimi per tutte le destinazioni possibili.

Ed in fine dell'avviso si aggiunge in carattere nerissimo: " Agli emigranti italiani *non si richiede il passaporto* per l'estero. "

E in altro punto dell'avviso è detto: " Questi vapori postali impiegano 20 giorni; e *sono specialmente raccomandabili a quei passeggieri che, a motivo del passaporto, non possono imbarcarsi a Genova.* "

Sono conseguenze necessarie! Ora sappia l'onorevole ministro che questa agenzia funziona ufficialmente e pubblicamente nel vicino Cantone Ticino e che essa ha la sua sede in Chiasso, a poca distanza da Como ed a pochi metri, non chilometri, metri, dal confine. L'agenzia manda dappertutto le sue circolari dove son offerte tutte le partenze a coloro che in Italia incontrerebbero seccature, circolari che godono di una pubblicità anche superiore a quella delle circolari ministeriali. Ed è ben naturale che tutti coloro, che o spinti dalla mancanza di lavoro, o dalla crisi, o comunque dal diritto e desiderio di migliorare le loro condizioni, non vogliono però subire tutte le difficoltà della nostra legge che vieta loro quasi di emigrare, è naturale che tutti approfittino largamente di quell'invito che si fa loro alla stazione di Chiasso. E partendo possono ben sciogliere un inno alla libera Elvezia credendo forse che il loro paese sia meno liberale e meno civile! Ma andate un po' a dimostrare a quegli emigranti che la nostra legge italiana è molto più liberale della legge svizzera; andatelo a dimostrare se siete capaci! Poichè non è che la legge nostra non sia liberale, è illiberale la sua applicazione.

Imperfetto e inefficace è anche tutto il meccanismo del regolamento. Io credo realmente che il Governo debba esaminare quel regolamento e vedere se non sia il caso di modificarlo.

Non citerò molti fatti perchè la Camera si annoierebbe e l'ora è tarda; ma accennerò, per esempio, al fatto verificato tante volte di perquisizioni personali, di arresti preventivi ed arbitrari di cittadini, sospetti solo di andare a prendere imbarco all'estero.

Tutto ciò è una prepotenza contraria alla legge e se è subìta purtroppo dall'ignoranza dei contadini, non potrebbe certamente essere subìta da individui più illuminati. Ricordo poi il caso recente di un piroscafo della Navigazione generale italiana, che è il massimo nostro istituto di navigazione, il quale partito da Genova per raccogliere altri emigranti a Napoli ha dovuto restare tre o quattro giorni nel porto di Napoli non essendo d'accordo le autorità dei due porti sulla interpretazione di un minuscolo articolo di regolamento.

E se altro occorresse, citerò un fatto recente, di una settimana fa, che dimostra a qual punto di confusione possono giungere questi regolamenti. Leggo un articolo del *Caffaro* di Genova, intitolato per norma agli emigranti. Dice: " Dei vapori partiti in questi giorni per il Brasile e la Plata, chi ha dovuto lasciare a terra 100, chi 200 emigranti perchè sprovvisti di contratto d'imbarco.

" Ci siamo informati dei motivi di tale rifiuto e venimmo a conoscenza che questi poveretti avevano commesso il delitto di essersi presentati col semplice *certificato d'assicurato imbarco* invece che col *contratto d'imbarco*..... "

Ebbene: l'articolo 2 del Regolamento dice che s'intende equivalere al contratto d'imbarco il certificato d'assicurato imbarco, ecc.

Ora, quando abbiamo questa equivalenza ammessa dal regolamento, come è possibile che a danno di questi disgraziati, si sollevi una questione così odiosa e così minuta?

Ho visto nella relazione dell'onorevole De Zerbi, e nella discussione parlamentare, raccomandato al Governo di tutelare soprattutto la sorte dell'emigrante quando parte dal suo paese, dopo aver venduto tutto quello che possiede, dopo essersi precluso il ritorno, dopo aver bruciate le sue navi. Ora se le autorità di pubblica sicurezza, per una formalità di niuna importanza, rimandano al loro paese 200 poveri emigranti, io vi domando se non si contraddice alle intenzioni che ispirarono la legge.

Soprattutto è la pubblicità che vorrei fosse raccomandata ai prefetti, ed alle autorità di polizia. Il ministro molto lodevolmente suole spedire informazioni sulle condizioni del lavoro nei paesi dove s'avvia l'emigrazione; egli spedirà informazioni anche per salvare la propria responsabilità, nel caso che qualcuno possa trovare, che per una

data destinazione, fosse pericolosa la piena libertà d'emigrazione; ma queste informazioni non godono che di una pubblicità limitatissima. Creda l'onorevole ministro a coloro che sono pratici di questo argomento.

La nostra pubblicità italiana è in condizione ancora bambina. Se non fosse argomento troppo vasto io vorrei toccare a questo proposito l'ordinamento dei nostri bollettini di pubblicità, di quei nostri fogli ufficiali delle pubblicazioni provinciali e comunali che l'onorevole Nicotera, ministro nel 1876, opportunamente, secondo me, volle sostituiti al sistema antico, come transizione dalle vecchie alle nuove forme, poichè la pubblicità, come si faceva allora, diventava un feudo, un esclusivo privilegio nelle mani del partito dominante.

Ma l'esperienza ha dimostrato che la nuova pubblicazione ufficiale non raggiunge il suo scopo; essa merita assolutamente il nome di clandestina; ed io mi meraviglio che nessuna persona competente in questa Camera abbia ancora preso l'iniziativa di un disegno di legge per trovare il modo di risolvere la questione della pubblicità all'infuori del foglietto ufficiale.

Credo che il provvedimento sarebbe ottimo per rilevare le sorti così depresse della stampa italiana, specialmente provinciale, credo che il provvedimento produrrebbe molti vantaggi senza portar danno ad alcuno, e senza costar di più.

Oggi, per tornare al mio argomento, abbiamo le informazioni dell'emigrazione pubblicate in un bollettino, che nessuno legge, lo posso giurare; che non ha altri abbonati che i Comuni, abbonati forzosi i quali non si curano nemmeno di romperne la fascia.

Anche direttamente le informazioni vengono mandate ai sindaci, i quali si limitano a farle affiggere nell'albo delle pubblicazioni, albo tenuto in condizioni molto deplorevoli nella maggior parte dei Comuni rurali. Qui si ferma tutta la pubblicità. È vero che il prefetto manda i comunicati ai giornali cittadini; ma questi li pubblicano o non li pubblicano secondo che loro pare, dal momento che non sono inserzioni a pagamento; quindi succede che informazioni importanti, che molte volte sono costate migliaia di lire al Governo, non arrivano a conoscenza di coloro che più direttamente vi sarebbero interessati.

Io vorrei intanto che il ministro, studiando a suo tempo la grossa questione delle pubblicazioni ufficiali, questione, sulla quale avremo tempo di ritornare un altr'anno (se avremo vita), vorrei che il ministro modificasse il modo con cui si pubblicano queste informazioni, ingiungendo, od almeno invitando i sindaci rurali a riunire i loro amministrati, per portare direttamente a loro cognizione queste informazioni. Se occorre, ci si rivolga anche ai parroci, questi parroci di cui soltanto ci siamo ricordati con la legge che ne punisce gli abusi. Si tratta di un'opera di carità e voi sapete d'altronde che l'organizzazione cattolica ha radici ben più salde e profonde che non la nostra organizzazione burocratica.

Io dunque avrei finito, ma debbo presentare le mie conclusioni concrete; che io formulo così.

Domando prima di tutto al ministro che la legge del 30 dicembre 1888 venga applicata liberalmente, secondo il suo spirito; domando in modo positivo poi che il ministro voglia revocare le due circolari ministeriali 14 luglio 1890 e 16 settembre 1890, che sono violazioni della legge, sono violazioni della volontà espressa dal legislatore; domando che voglia studiare le modificazioni da apportare al regolamento.

Noti l'onorevole ministro che non domando nulla di impossibile; io non domando una nuova legge. Le leggi sono fatte, rispettiamole e non aumentiamo inutilmente la mole degli archivii.

Domando poi un'altra cosa e cioè di definire meglio le caratteristiche dell'emigrante, perchè oggi è invalso questo principio, che è emigrante solo quello che prenda posto nelle terze classi, e si considera non emigrante quello che prende posto in seconda od in prima (ciò che produce continue contestazioni fra gli emigranti temporanei del genere del nostro emigrante comasco, il quale spesso più che emigrante è commerciante, acquista merci in Italia e va all'estero a venderle e poi torna in Italia a godere il frutto dei suoi commerci) tra emigranti, ripeto, che non sono emigranti e le autorità, che vogliono sottoporli alle stesse formalità, alle stesse restrizioni, a cui sottopongono la vera e propria emigrazione.

Bisogna definire dunque le caratteristiche dell'emigrante. In secondo luogo bisogna dare maggiore pubblicità alle informazioni, e alle disposizioni della legge stessa che non è conosciuta abbastanza, ed a quelle dei regolamenti e delle circolari. Mi auguro che siano poche in avvenire, ma quelle che sono pubblicate debbono essere conosciute da tutti, affinchè non succedano sconci, come quello dei 200 emigranti, che arrivano a Genova e che sono obbligati a tornare ai loro paesi dove non trovano più la loro casa.

Poi, provvedimenti perchè quelle Commissioni di cui all'articolo 17 funzionino regolarmente. C'è all'articolo 17 una disposizione, splendidamente

difesa dall'onorevole De Zerbi nella sua relazione, la quale tutela, cioè tutelerebbe efficacemente l'emigrante se fosse abbastanza conosciuta. Per questa disposizione l'emigrante che abbia a lamentarsi dell'agente o del capitano può rivolgersi all'autorità del console italiano per provocare un giudizio arbitramentale, inappellabile, sulle sue doglianze.

La Commissione presieduta dal prefetto e composta di due funzionari e di due consiglieri provinciali, senza nessuna formalità, decide e condanna l'agente alla indennità dovuta. Questo provvedimento benefico non è applicato se non che in pochi casi, e credo che nella mia Provincia non sia stato mai applicato. Questo dimostra che o l'articolo non è conosciuto abbastanza o è male interpetrato.

Ancora, provvedimenti perchè tutte le disposizioni siano coordinate in modo che difficilmente possano avvenire i conflitti d'autorità come quello che trattenne tre giorni a Napoli il vapore *Gottardo*.

Occorrono infine norme più chiare perchè l'ultimo alinea dell'articolo 3 della legge non sia eluso. L'articolo stabilisce delle garanzie per le Associazioni che domandano la patente e vuol dimostrato che siano vere società commerciali. Ma spesso quest'articolo è eluso completamente perchè 4 o 5 agenti che non avrebbero la cauzione da dare si uniscono a quote, asseriscono di formare una società commerciale, ed ottengono lo scopo.

Occorrono norme, perchè il sub-agente corrisponda esclusivamente col suo mandante, ciò che credo fosse nell'intenzione espressa del disegno di legge. Occorrono norme perchè un sub-agente revocato per indegnità non ottenga facilmente una nuova licenza.

Infine, per riassumermi, occorrono norme perchè questa legge dell'emigrazione raggiunga lo scopo altissimo che l'ha inspirata, lo scopo non di limitare nè di tormentare l'emigrazione, ma di proteggere i più miseri, i più derelitti, i più infelici fra gli italiani. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Nicotera, *ministro dell'interno*. Non per difendere il regolamento e le circolari che l'onorevole Ambrosoli ha attaccato, e che, anche io riconosco, non perfettamente conformi alle disposizioni della legge, sebbene, come egli stesso ha rilevato, furono rivedute ed approvate dal Consiglio di Stato; ma come dato di fatto, e per provare che la limitazione da lui lamentata per l'emigrazione non si è verificata in proporzioni gravi, è bene che io ricordi all'onorevole Ambrosoli ed alla Camera poche cifre.

Per esempio, dal 1881 al 1890 si verificò questo aumento nell'emigrazione. Nel 1881 l'emigrazione era stata di 135,832; nel 1890 l'emigrazione è stata di 215,088. Come vede l'onorevole Ambrosoli è andata crescendo. Non nego l'aumento *naturale* che si è verificato ogni anno; ma il fatto è questo che si è quasi raddoppiata l'emigrazione. La qual cosa dimostra che una vera e grande difficoltà, una vera e grande limitazione non fu effettivamente stabilita a danno della libertà dell'emigrazione. Ma ripeto, con questo io non intendo difendere nè il regolamento nè le circolari. Anzi dichiaro che prima ancora di sapere che l'onorevole Ambrosoli intendesse presentare una interpellanza alla Camera avevo già ordinato uno studio destinato a determinare le modificazioni che si dovessero introdurre nel regolamento e nelle circolari onde rendere più facile l'emigrazione. Ed io posso assicurarlo che quello studio è presso ad essere compiuto. Poichè io credo che il miglior criterio è questo : dal momento che la legge deve essere applicata, il regolamento e le circolari debbono corrispondere precisamente alle disposizioni della legge stessa.

Però io sento il dovere di dichiarare alla Camera che talvolta le difficoltà che si frappongono all'emigrazione derivano da informazioni, che si ricevono dall'estero, e le quali sono di due specie. Per esempio, l'emigrazione al Brasile è stata sospesa per misura sanitaria, perchè sapevamo che al Brasile la febbre gialla faceva molte vittime, ed un sentimento di umanità ci consigliava di impedire che i nostri connazionali andassero incontro a quel flagello.

Spesse volte poi accade che dei contadini, sedotti dalla promessa di grandi guadagni, si lasciano persuadere ad emigrare, dirigendosi in località dove poi non trovano il lavoro sperato.

Ed io posso assicurare l'onorevole Ambrosoli che spesso il Governo riceve dei rapporti strazianti, dai consoli all'estero, sulla condizione di quei poveri emigranti che sono stati ingannati; e spesso accade che sono costretti a ritornare, e per farli ritornare conviene provvederli di mezzi, giacchè si trovano in condizioni più disperate di quelle nelle quali si trovavano quando partirono.

Quindi le difficoltà che presenta la pubblica sicurezza all'imbarco, dipendono dalle informazioni che essa ha. La pubblica sicurezza sa che questi disgraziati che vanno all'estero non trovano lavoro e che poi sono obbligati a rimpatriare.

Io non voglio dilungarmi di più perchè riconosco la giustizia delle osservazioni dell'onorevole Ambrosoli, e non vorrei si credesse che voglia fare la critica del regolamento e della circolare che, del resto, non mi appartengono.

Lo stesso onorevole Ambrosoli ha riconosciuto che le istruzioni che ho dato ai prefetti sono piuttosto larghe, e non si attengono nè al regolamento nè alla circolare.

Il fatto che egli ha lamentato, avvenuto a Genova, mi è noto, e devo attribuirsi alla causa di cui ho parlato testè. Degli emigranti volevano imbarcarsi per il Brasile; il Governo aveva ricevuto comunicazione, dal Ministero degli esteri, che colà la febbre gialla infieriva: le autorità del Brasile, che avevano interesse che non si arrestasse l'emigrazione, la negavano, ma noi ne avevamo certa notizia e siccome quelli che volevano partire da Genova erano diretti al Brasile, si è trovato un espediente per ritardare la loro partenza.

Dico questo, onorevole Ambrosoli, lo ritenga, non come mezzo di difesa; perchè, ripeto, io sono d'accordo con lei che la legge sia applicata; ma per spiegare come stanno le cose.

L'onorevole Ambrosoli e la Camera sanno che da qualche mese la Repubblica Argentina è travagliata da una grave crisi, e che i lavori sono quasi tutti, anzi sono tutti arrestati. Allora cosa accade? che la nostra emigrazione in quella Repubblica si trova in gravissime condizioni, e molti domandano di ritornare. Ora, se quelli che sono colà domandano di ritornare, come possiamo noi favorire l'imbarco di altri emigranti per la Repubblica Argentina? Quindi io mi riassumo così nelle mie risposte.

Riconosco giuste le osservazioni dell'onorevole Ambrosoli, e gli dico che ora è allo studio un nuovo regolamento; e le circolari, le quali debbono essere un' emanazione del regolamento, quando questo sarà modificato, non esisteranno più. È inutile quindi che io ritiri ora le circolari, quando ancora vige il regolamento vecchio; bisogna prima distruggere il regolamento, e poi le circolari saranno modificate.

Questo studio si sta compiendo, e colla norma della legge.

Riconosco egualmente giusta la sua osservazione in quanto alla pubblicità. È vero che in moltissimi Comuni non si legge il *Bollettino*; lo leggono il sindaco, l'assessore comunale, il segretario comunale, ma il pubblico l'ignora perfettamente.

Io ho pensato, senza ritornare al sistema dei giornali delle Provincie, che credo presenti inconvenienti, se non convenga di fare stampare in un gran foglio quell'avviso che si stampa nel *Bollettino*, e farlo affiggere al palazzo del Comune, come si affiggono tutti gli affari che riguardano il Comune.

In questo modo il pubblico sarà avvertito.

Dico che ho pensato questo fra gli altri mezzi: poichè molte volte i prefetti mandano gli avvisi ai giornali; i giornali li pubblicano, o non li pubblicano, e alle volte li pubblicano in quarta pagina, per cui ben pochi li leggono.

De Zerbi. Si potrebbe fare affiggere all'ufficio postale.

Nicotera, *ministro dell'interno*. All'ufficio comunale, all'ufficio postale, ed anche alle porte delle chiese.

Insomma, bisogna trovare qualche modo per il quale il pubblico possa prendere conoscenza di questi avvisi.

Io però senza dichiarare quale sarà il mezzo a cui mi atterrò, dico che riconosco la necessità della pubblicità. Il metodo che seguirò potrà essere quello che ho indicato, ovvero un altro; ciò non posso ora determinare. Ma posso assicurare che in un qualche modo sarà certemente provveduto.

Spero che queste brevissime risposte, che ho dato all'eloquente discorso dell'onorevole Ambrosoli, gli basteranno per convincerlo che intendo occuparmi seriamente di questa gravissima questione. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ambrosoli per dichiarare se sia o no sodisfatto.

Ambrosoli. Ringrazio il ministro della diffusa risposta.

Riconosco, ripeto, che nelle disposizioni come quella del decreto 13 marzo 1889, che vietava l'emigrazione al Brasile, sia a ravvisare la ragione di Governo che può giustificare gli atti del ministro dell'interno anche quando momentaneamente forse non corrispondano allo spirito delle discussioni parlamentari. Tanto lo riconosco che, nel formulare le mie conclusioni, non ho insistito su questo. Ho solamente notato che quando la Svizzera, la Francia ed altri paesi, che sono più severi di noi nell'emigrazione, permettono l'emigrazione al Brasile, forse convenga a noi tornare ad esaminare il nostro divieto. Ma, per non rientrare nella quistione, voglio soltanto, dal momento che il ministro ha letto una statistica, colmare una lacuna del mio discorso, notando che le statistiche nostre sull'emigrazione sono appunto infette da questo male, che non possono tener

calcolo dell'emigrazione clandestina, perchè noi con ogni disposizione che limiti l'emigrazione libera produciamo sempre un'emigrazione illegale e non palese.

Ringrazio il ministro della promessa fatta di studiare la riforma del regolamento, nel quale si comprenderebbe la revoca di quelle famose circolari contro l'emigrazione. Quanto alla pubblicità, lo ringrazio pure, e mi permetto di citare un fatto per dimostrare quanto manchevole sia la pubblicità delle disposizioni governative. Noi abbiamo fatta una legge nuova sulla requisizione dei quadrupedi, legge che imponeva obblighi nuovi e sanciva una pena pecuniaria molto sensibile, fino a 200 lire, per qualunque proprietario che, vendendo o comprando un animale che può essere requisito, omettesse la voluta dichiarazione. Ebbene sa la Camera che cosa è avvenuto? Questa legge fu talmente ignorata dal pubblico, e dagli interessati, che il ministro si vide a poco a poco sul tavolo un cumulo di 16 mila ricorsi in grazia, ed un decreto del gennaio scorso ha dovuto prosciogliere tutti dall'osservanza della legge, poichè quando tutti hanno torto, tutti hanno ragione, ed era impossibile fare eseguire 16 mila condanne per un unico fatto di contravvenzione!

Nessuno aveva avuto nozione di quel divieto, nessuno, neppure coloro che frequentano i mercati; neppure coloro che pel loro mestiere, ogni giorno comprano o vendono animali da tiro o da soma.

Ora, se questo è avvenuto per una questione così poco complicata, è naturale che possa avvenire per le complicatissime disposizioni emesse intorno all'emigrazione.

Del resto, ringrazio l'onorevole ministro della sua risposta, riserbandomi di dichiararmi pienamente sodisfatto quando un decreto reale, sanzionando un nuovo regolamento, segnerà la fine di disposizioni incostituzionali.

Non ho altro da dire.

Presidente. Ora viene l'interpellanza dell'onorevole Suardi al ministro dell'interno circa il consolidamento del dazio consumo erariale.

Onorevole Suardi, ha facoltà di parlare.

Suardi. Ma a quest'ora non vorrei tediare la Camera.

Presidente. Parli, parli.

Suardi. I proventi dello Stato pel dazio interno di consumo, escluse le città di Roma e di Napoli, sono cresciuti di un milione e mezzo circa, per l'aumento conseguito col rinnovamento dei canoni comunali.

Tutti però sappiamo in seguito a quali e quante trattative fra Stato e Comune, a quale e quanto lavoro di deputati, e con quale strascico di malcontento nei Comuni e di commenti nella pubblica opinione e nella stampa.

Malcontento e commenti giustificati, in tesi generale, perchè, date le condizioni economiche del paese, nessuno poteva ritenere che sarebbero state aumentate le imposte, neppure le imposte a doppio grado, quali possono ritenersi sotto un certo aspetto i canoni che colpiscono direttamente i Comuni, i quali poi alla loro volta si rivalgono con le sovrimposte, le tasse locali e con inasprimento di tariffe.

Giustificati nel caso speciale, perchè si poteva confidare non sarebbero stati aumentati i canoni dopo i memoriali e le replicate riunioni dei sindaci dei capoluoghi di Provincia; i quali fin dal 1884, raccolti in Torino in occasione dell'Esposizione dal conte di Sambuy allora sindaco, avevano chiesto il consolidamento dei canoni per lasciare a vantaggio dei Comuni il margine dell'unico cespite d'entrata, che col suo incremento naturale poteva tener dietro all'incremento delle spese comunali, conseguenza delle crescenti esigenze della vita sociale e d'una legislazione inesauribilmente prodiga in spese obbligatorie.

Si poteva confidare non sarebbero stati aumentati, dopo che Governo e Camera avevano riconosciuta giusta la domanda dei sindaci e l'avevano concretata in formale proposta nel progetto di legge dei tributi locali. Dopo che, in fine, la diminuzione dei consumi, dolorosa conseguenza di una crisi persistente, aveva fatto diminuire i proventi delle tasse che li colpiscono, e dimostrato come il famoso incremento naturale trova, o prima o poi, un assetto altrettanto naturale, e, in ogni caso, non può costituire una ascensione all'infinito.

Ad onta di ciò, contro ogni legittima aspettazione degli enti locali, i canoni furono aumentati.

Non muovo censura ad alcuno. Fino a che i canoni non saranno consolidati, tutti i ministri delle finanze saranno in diritto non solo, ma si crederanno in dovere di ritoccare, migliorare, perequare; di fare in modo, in somma, d'aumentare i proventi dello Stato. Comunque sia, le quote comunali furono aumentate, ed anche al quinquennio cominciato col 1° gennaio 1891 sono applicabili, le parole pronunziate dall'onorevole Magliani, nell'aprile 1888, in occasione della discussione dei tributi locali.

Le leggo:

" Il sistema degli abbonamenti, quale è stabi

lito dalla legge ha dato luogo eziandio ad inconvenienti, che la Camera ha più volte deplorato.

" Allo spirare d'ogni quinquennio incomincia una lotta tra la finanza ed i Comuni per stabilire il canone di abbonamento: e in questa lotta d'ordinario vince chi più grida; e spesso, siccome io non ho difficoltà a dire le cose come sono, secondo che le esigenze sono più o meno alte, più o meno potenti. (*È vero!*)

" *Ora a me non è parso e non pare che in un Governo libero che deve aver per base la giustizia, si debba perpetuare questo sistema di lotte e d'ingerenze per stabilire la quota del contributo, che il comune deve pagare allo Stato.*

" Ond'è che il grido continuo dei Comuni è questo: consolidate il canone attuale, se non volete diminuirlo.

" Ora questa questione, secondo me, non poteva iù rimanere insoluta. È necessario, *per la dignità dell'Amministrazione, per la sicurezza delle finanze comunali, e per far cessare indebite ingerenze,* è necessario, io dico, di por termine a questo stato di cose.

" Di qui il concetto del consolidamento del canone. "

Non faccio commenti, nè aggiungo verbo a questo quadro fedelissimo. Solo dirò che se mi sono permesso di rievocare queste eloquenti parole, di richiamare i desiderii delle Amministrazioni comunali, le proposte già fatte dal Governo, i voti già emessi dalla Camera, è per pregare l'onorevole ministro a non ritardare la presentazione di alcune modificazioni alla legge daziaria, che comprendano anche il consolidamento del dazio.

Nè si dica che questo è provvedimento da rimandare al totale riordinamento dei tributi locali. Sarebbe ritardare indefinitamente pei Comuni un vantaggio, che potrebbe essere immediato. A meno che l'onorevole ministro mi dimostri il contrario, io sono fra coloro i quali credono che una riforma veramente efficace in questo argomento non si possa conseguire, finchè le migliorate condizioni finanziarie non consentano allo Stato di abbandonare qualche parte de' suoi cespiti d'entrata.

Nelle presenti condizioni una riforma generale e sostanziale sarebbe incerta dell'esito nelle Aule parlamentari, incerta più ancora ne' suoi effetti. Una riforma parziale colpirebbe giusto e subito, e riuscirebbe tanto meno nuova e tanto più accetta in quanto il suo criterio informatore è ormai maturato nella pubblica opinione.

Se ci è caso adunque in cui, a mio avviso, sia da seguire quel metodo inglese, di cui tanto si parla e che raramente si applica, delle riforme graduali, man mano che l'esperienza indica inconvenienti e difetti e suggerisce rimedi, è precisamente questo.

Il bene dell'oggi non impedirebbe il meglio del domani; e in attesa del meglio non è giusto far attendere quello che si può subito accordare.

In questa mia raccomandazione, mi sento sorretto dall'autorevole opinione d'un nostro collega, il quale fa ora parte del Governo.

In occasione della discussione sui tributi locali, l'onorevole Salandra si esprimeva così:

" Buona è la parte che riguarda la consolidazione del dazio di consumo. In realtà quando avremo votato questo disegno di legge, non avremo fatto se non questo solo bene ai Comuni. Non ci facciamo quindi illusioni vane; studiamo la parte che tutti riteniamo buona.

" Tale è la mia conclusione pratica, e la riassumo nella seguente proposta: che si stralcino dal disegno di legge gli articoli dal 4 al 19, che riguardano il dazio di consumo governativo, e che siano discussi come un disegno di modificazioni alle leggi del dazio di consumo, e che tutto il rimanente sia rimandato ad un tempo, che io spero non lontano, vale a dire al tempo in cui l'Amministrazione finanziaria avrà l'agio di studiare e di presentare una vera e reale riforma dei tributi locali. "

Si noti che in questi articoli era compresa l'opportuna disposizione per cui si dava facoltà di colpire i materiali di fabbrica, anche nella parte aperta del Comune, in seguito ad accertamento della quantità effettivamente impiegata nelle costruzioni.

Per quanto io sia privo di autorità, credo meriti considerazione una proposta, già avanzata da un onorevole nostro collega, che, ripeto, fa parte del Governo. Mi compiaccio anzi che l'onorevole Salandra si trovi in condizione di poter coadiuvare l'onorevole ministro delle finanze nel tradurre in atto quello che opportunamente sostenne da deputato.

Consenta l'onorevole ministro che gli rivolga un'ultima raccomandazione. Può sembrare forse un'utopia, ma non lo è; può sembrarlo per i suoi effetti immediati non pei lontani.

Sarebbe bene si studiasse il modo di includere nelle modificazioni alla legge daziaria anche una disposizione per cui un Comune chiuso possa esser dichiarato aperto, quando Governo e Camera si convincano che potrà continuare regolar-

mente il pagamento del canone e il disimpegno dei pubblici servizi. La Camera si potrebbe pronunciare in seguito a relazione di una speciale Commissione, o di quella incaricata dell'esame dei bilanci locali per l'autorizzazioni ad eccedere i limiti legali della sovrimposta.

Ripeto: una disposizione siffatta non avrà pratica applicazione immediata: sarà però un ideale, un punto luminoso sull'orizzonte che potrà consigliare le amministrazioni comunali a seguire un determinato indirizzo finanziario, a scegliere determinati tributi, in modo da poter raggiungere, in non molti anni, la meta del Comune aperto, al di là della quale solamente sta la giustizia distributiva del dazio di consumo, e per molti Comuni, una nuova êra di prosperità economica. Anche in questa raccomandazione mi suffraga una altissima autorità.

Mi lusingo che l'onorevole ministro del tesoro, collega dell'onorevole ministro delle finanze che con tanta pazienza e benevolenza mi ascolta ad ora così tarda, vorrà ricordare con compiacenza le celebri lettere sul dazio murato di Bergamo, dirette nel 1874 al commendator Bennati, direttore generale delle gabelle, e dedicate alla memoria del compianto e benemerito mio concittadino l'avvocato Alessandro Malliani, da un affettuoso suo amico, da un giovane e già illustre deputato, dal quale il paese a buon diritto molto aspettava: dal deputato Luigi Luzzatti.

In quelle lettere l'onorevole Luzzatti, con la consueta sua eloquenza e con calore, esponendo il modo, per quanto era possibile, di sostituire il dazio aperto al dazio murato, diceva che i danni del dazio consumo a Bergamo sono una pubblica sventura, perchè insidiano la floridezza di una delle più industriose città d'Italia.

Quella città si è fatta sempre più industriosa; i danni più gravi e stridenti: l'attività alla periferia, l'inerzia al centro.

Molte altre città, e l'onorevole ministro lo sa meglio di me, si trovano nella stessa condizione.

Io auguro che il ministro delle finanze, riprendendo gli studi del deputato Luzzatti, possa preparare anche solo un modesto inizio di questa riforma, che sarebbe tanto utile al paese e costituirebbe un vero titolo di benemerenza per entrambi. E così ho finito.

Dalla cortesia dell'onorevole ministro attendo una parola, la quale, più che rassicurar me che sarebbe poca cosa, rassicuri le Amministrazioni locali che il periodo delle lotte fra Stato e Comuni per il rinnovamento dei canoni è finito e chiuso per sempre; che in attesa di un completo riordinamento dei tributi locali, per cui cessi l'ingiustizia attuale di bilanci provinciali gravanti esclusivamente sull'agricoltura, in attesa di questa legge sarà loro almeno accordato il beneficio del consolidamento del canone e di altre utili modificazioni nella legge daziaria; che nessun'altra spesa obbligatoria sarà più votata e che le Amministrazioni medesime verranno esonerate da alcuna di quelle deliberate nelle ultime leggi, onde compensare la minacciata inesecuzione dell'articolo 272 della legge provinciale e comunale, su cui richiamava l'attenzione giorni fa l'onorevole Ridolfi.

Se questo è quanto possiamo fare per le Amministrazioni locali in questi momenti, non facciamolo aspettare. Sarà la miglior prova dell'interessamento del Governo e della Camera verso gli enti locali e verso i contribuenti, che pur troppo debbono alimentare tre bilanci ad un tempo: dello Stato, delle Provincie, e dei Comuni. (*Benissimo! Bravo!*)

Presidente. Onorevole ministro...

Colombo, *ministro delle finanze.* Io riconosco insieme all'onorevole Suardi i gravi inconvenienti che sono connessi con la mutabilità del canone governativo sul dazio consumo.

È realmente una lotta indecorosa che si fa tra Governo e Comuni, nella quale molte volte valgono più le influenze che le ragioni vere. Ma innanzitutto mi consentirà l'onorevole Suardi di osservargli, che non c'è grandissima premura di studiare una simile riforma. Poco tempo è trascorso dal principio del quinquennio; quindi abbiamo tempo a riflettere. E mentre riflettiamo, potremo risolvere forse un'altra questione molto più importante di quella del consolidamento del canone: la questione dell'alleggerimento dei gravi oneri che si sono imposti ai Comuni in causa di una serie di leggi, che abbiano votate forse con troppa facilità. Strade obbligatorie, edifizi scolastici, acque potabili, provvedimenti d'igiene: tutto si è andato chiedendo, in una misura eccessiva, a questi poveri Comuni. Ed ecco perchè noi vediamo aumentare continuamente le domande di poter superare con le sovrimposte la media del triennio; ecco perchè i Comuni sono obbligati ad ingolfarsi sempre più, i grossi come i piccoli, nel comodo, ma pericoloso sistema dei debiti.

Ora io dico: prima di qualunque cosa, cerchiamo di facilitare ai Comuni il mezzo di uscire da questi difficoltà finanziarie. L'edificio economico e finanziario dello Stato ha per base l'economia e le finanze delle Provincie e dei Comuni; perciò, a mio modo di vedere, è questo che il Governo do-

vrebbe fare innanzitutto: riprendere in esame quelle leggi che impongono tanti oneri ai Comuni, e modificarle o mitigarle in guisa che i Comuni non sieno obbligati ad aggravare sempre più i contribuenti. Una volta che avremo alleggerito gli oneri pubblici, allora sarà il caso di studiare anche la questione del consolidamento del canone del dazio consumo.

Ma badi l'onorevole Suardi, che io non sono del suo parere che questa questione del consolidamento si possa e si debba considerare a parte di una legge sui tributi locali. Nella mia opinione una cosa non può andare disgiunta dall'altra.

Il dazio consumo rappresenta circa i due quinti degli introiti comunali; ma un quinto è rappresentato da tutte quelle tasse così vessatorie, e così male distribuite, che si chiamano tassa di famiglia, tassa sul valore locativo, tassa sul bestiame, e via dicendo.

È noto che le tasse che più duramente premono il contribuente, specialmente nei Comuni piccoli, sono queste ultime. Dunque se noi vogliamo fare una cosa veramente utile ai Comuni, dobbiamo prendere in esame tutta la questione dei tributi locali, ponderarla bene e risolverla in modo da ottenere la maggiore perequazione possibile degli aggravi dei contribuenti comunali. Allora soltanto il consolidamento del dazio consumo potrà apparire un provvedimento degnissimo di studio.

Io spero che l'onorevole Suardi vorrà consentire con me, se non per tutte, almeno per la più gran parte delle osservazioni che ho avuto l'onore di esporre.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Suardi.

Suardi. Ringrazio della sua cortesia l'onorevole ministro delle finanze e prendo atto delle sue dichiarazioni, le quali mi pare vogliano dire che il ministro intende di studiare, senza molto ritardo, la riforma dei tributi locali, prendendo in esame anche il consolidamento del dazio consumo. Mi posso dichiarare non sodisfatto ma sodisfattissimo, perchè egli intende di fare anche più di quanto per ora chiedevo.

Prendo poi atto specialmente, e con molta sodisfazione, della sua dichiarazione circa le spese obbligatorie; dichiarazioni che avranno una eco molto favorevole in tutte le Amministrazioni locali. Da quanto disse risulta che l'onorevole ministro delle finanze, il quale si trova di fronte al contribuente e ne conosce le miserie, intende di coordinare l'azione dello Stato, delle Provincie e dei Comuni in modo che non si trovino in tre a battere contemporaneamente sulla stessa vittima, senza che quasi uno sappia dell'altro; e vuol togliere la contraddizione, per cui, mentre da una parte l'articolo 50 della legge 1° marzo 1886 dà al potere legislativo il diritto di esaminare i bilanci locali per autorizzare o no ad eccedere i limiti della sovrimposta; dall'altro non fu votata una legge di qualche importanza, dal 1886 in poi, la quale non abbia portato con sè un fardello più o meno grave di spese obbligatorie.

Presidente. È presente l'onorevole Danieli?

(*Non è presente*).

Allora per oggi è terminato lo svolgimento delle interpellanze.

Svolgimento di un'interrogazione.

Presidente. Onorevole ministro dell'interno, desidera di rispondere ora alla seguente interrogazione dell'onorevole Vischi.

" Il sottoscritto interroga il ministro dell'interno se vorrà presentare un disegno di legge riguardante i segretari comunali. "

Nicotera, *ministro dell'interno.* Se si contenta l'onorevole Vischi, rispondo in due parole.

Nel Ministero non esistono precedenti nella questione, sulla quale sono stato interrogato. Io ho voluto vedere in quali termini si presenta questa questione ed i termini sarebbero questi.

I segretari comunali vorrebbero essere garantiti e non vorrebbero rimanere in balìa delle Amministrazioni comunali.

Le Amministrazioni comunali, alla loro volta, dicono: se voi rendete sicura la condizione dei segretari comunali, voi mettete le Amministrazioni alla mercè di questi segretari, e noi non potremo fare più nulla.

Come vede l'onorevole Vischi la questione merita di essere attentamente studiata, ed io le prometto che la studierò, e vedrò di trovare una soluzione, la quale senza pregiudicare i diritti dei segretari comunali, non metta le Amministrazioni comunali nella condizione di dover dipendere per così dire dai segretari.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vischi.

Vischi. Ringrazio l'onorevole ministro della cortesia con la quale mi ha risposto; e mi dichiaro sodisfatto delle sue dichiarazioni. Confido che egli vorrà affrettare gli studi promessimi e che verrà a presentare appena gli riuscirà possibile un disegno di legge, che corrisponda alle esigenze del servizio ed anche alle garanzie, che chiedono i segretari comunali.

L'onorevole ministro dice che nel suo dicastero non si ritrovano studi precedenti, sopra questo argomento; ma assicuro che nella Camera i precedenti ci sono, in quanto che diversi disegni di legge di iniziativa parlamentare furono presentati su questo soggetto.

Ebbi l'onore nell'ultimo congresso di Napoli di rappresentare taluni miei amici segretari comunali, ed udii allora le aspirazioni modeste, onorevole ministro, di quei funzionari, che pure tanta parte del loro lavoro dedicano a favore dello Stato e del benessere nazionale.

Ripeto che ringrazio l'onorevole ministro e che ho fiducia che egli farà del suo meglio per garantire il servizio pubblico e le sorti di questi impiegati, sempre corteggiati e sempre negletti.

Presidente. Onorevole presidente del Consiglio, ha facoltà di parlare.

Discussione dell'ordine del giorno.

Di Rudinì, *presidente del Consiglio.* Il Governo non può non preoccuparsi della lentezza con la quale procede la discussione dei bilanci, lentezza relativa, bene inteso, al tempo, che ci incalza.

Io quindi prego la Camera di voler deliberare che domani si tenga una seduta antimeridiana, destinata anch'essa, come la seduta pomeridiana alla discussione dei bilanci. Debbo fare ancora due dichiarazioni: la prima è questa, che il Governo, valendosi della facoltà accordatagli dal regolamento, rinvierà a più tardi tutte le interrogazioni, salvo il caso che esse trattino di affari urgenti che non ammettano dilazione. La seconda è questa, che quanto alle interpellanze, il Governo dichiara di non accettarne alcuna che sia novellamente presentata, se non a condizione che sia discussa dopo i bilanci.

Però le interpellanze già iscritte all'ordine del giorno, io propongo che siano, come di consueto, discusse nel giorno di lunedì nelle sedute antimeridiane, anzichè nelle pomeridiane.

Io spero che la Camera vorrà accettare queste mie proposte; e nel tempo stesso debbo pregarla, nel miglior modo che so e posso, affinchè la discussione dei bilanci sia sollecitata. Sarebbe veramente umiliante (lasciate dire la parola) se noi fossimo costretti, in fin di giugno, a presentare una domanda di esercizio provvisorio. Io quindi scongiuro la Camera ed i miei colleghi a volermi aiutare perchè sia evitato questo pericolo.

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio dichiara che d'ora in poi alle interrogazioni il Governo non intende di rispondere se non quando abbiano il carattere di grandissima urgenza, e che le altre saranno differite fin dopo la discussione dei bilanci: che le interpellanze, che saranno presentate, il Governo non le accetterà, se non a condizione che siano rimandate anch'esse dopo la discussione dei bilanci: che per tutte quelle interpellanze, che già sono iscritte nell'ordine del giorno sarà d'ora in poi consacrata la seduta antimeridiana dei lunedì; e finalmente domanda che piaccia alla Camera di tener seduta domattina per la discussione dei bilanci, e siccome quella pomeridiana dev'essere assegnata pure alla discussione dei bilanci, così non potendosi dividere la seduta in due, sarà tenuta una seduta sola ma s'intende che la seduta comincierà alle 10, sarà sospesa a mezzodì ed alle due ripresa per continuare fino alla sera.

Pongo a partito queste proposte del presidente del Consiglio.

(*Sono approvate*).

L'onorevole Cuccia ha facoltà di parlare sull'ordine del giorno.

Cuccia. Ricordo alla Camera che la discussione del bilancio di giustizia fu sospeso per una indisposizione del guardasigilli. Siccome oggi abbiamo avuto il piacere di rivedere il guardasigilli guarito, domando se non sia il caso di rimettere il bilancio di giustizia al posto, che esso aveva e che perdette per causa della indisposizione dell'onorevole ministro. Ricorderò altresì che l'egregio presidente del Consiglio ebbe a prendere impegno che non appena si fosse verificata questa guarigione si sarebbe anche associato al desiderio di veder riprendere al bilancio di giustizia il posto che prima aveva. Quindi conchiudo pregando la Camera di volere accogliere questa mia domanda.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Di Rudinì, *presidente del Consiglio.* È perfettamente vero che io presi l'impegno di cui parla l'onorevole Cuccia, e quindi non posso che associarmi alla sua domanda e pregare la Camera di volere iscrivere il bilancio di giustizia immediatamente dopo quello della pubblica istruzione.

Presidente. Allora, se la Camera non si oppone, s'intenderà approvata la proposta dell'onorevole Cuccia, accettata dal Governo, perchè subito dopo il bilancio dell'istruzione venga in discussione il bilancio di giustizia, invece del bilancio della marineria.

Debbo avvertire che la Camera aveva deliberato che una mozione che fu presentata dall'onorevole Napodano, in seguito ad una sua in-

terpellanza, fosse iscritta nell'ordine del giorno prima del bilancio di grazia e giustizia. Ora, in seguito ad una dichiarazione, che mi fu fatta dall'onorevole Napodano, questa mozione sarà differita dopo la discussione di tutti i bilanci.

Napodano. A me fu fatta premura dal Governo perchè consentissi al differimento. Quindi deferente alla premura fattami, consento che la mia mozione sia rimandata.

Presidente. Così rimane inteso.

Avverto la Camera che domani, quando si riprenderà la seduta alle due, si procederà alla terza lettura del disegno di legge per modificazioni all'obbligo del servizio militare e alla votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge, che furono approvati stamane per alzata e seduta.

La Giunta delle elezioni ha presentato la relazione della Giunta per la elezione contestata del collegio di Catania.

I documenti saranno depositati in segreteria.

Io propongo di iscrivere all'ordine nel giorno di venerdì la discussione di questa elezione di Catania.

Se non ci sono obbiezioni s'intenderà approvata questa proposta.

(*Così rimane stabilito*).

Proclamasi il risultamento delle votazioni.

Presidente. Dichiaro chiuse le votazioni ed invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I segretari numerano i voti*).

Proclamo il risultamento della votazione sui seguenti disegni di legge:

Nuovo riparto delle somme disponibili su quelle accordate dalla legge 30 giugno 1887, n. 4646 per ispese straordinarie della marineria militare. (41)

Presenti e votanti 235
Maggioranza 118
Voti favorevoli . . . 199
Voti contrari 36

(*La Camera approva*).

Credito di lire 200 mila in aggiunta al capitolo 24 del bilancio degli affari esteri (Scuole all'estero).

Presenti e votanti 233
Maggioranza 117
Voti favorevoli . . . 197
Voti contrari 36

(*La Camera approva*).

Approvazione di eccedenze d'impegni nella complessiva somma di lire 50,000, e di diminuzione di stanziamenti per una somma equivalente su capitoli del bilancio del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per il 1890-91.

Presenti e votanti 235
Maggioranza 118
Voti favorevoli . . . 195
Voti contrari 40

(*La Camera approva*).

La seduta termina alle 7,15.

Ordine del giorno della tornata di domani.

1. Seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1891-92. (8)

Continuazione della seduta alle ore **2** pomeridiane.

2. Terza lettura del disegno di legge: Modificazioni all'obbligo del servizio militare, stabilito dalla legge sul reclutamento del regio esercito. (89) (*Urgenza*)

3. Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

Nuova ripartizione di fondi assegnati dalla legge 30 dicembre 1888, n. 5875, negli esercizi 1889-90, 1891-92 per la costruzione di strade nazionali e provinciali. (69 *bis*)

Aumento di fondi al capitolo 80, e diminuzione al capitolo 127 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1890-91. (122)

4. Seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1891-92. (8)

5. Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e culti per l'esercizio finanziario 1891-92. (6)

6. Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1891-92. (13)

7. Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura e commercio per l'esercizio finanziario 1891-92. (14)

8. Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1891-92. (11)

9. Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1891-92. (12)

10. Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1891-92. (5)

11. Esecuzione dell'accordo fra l'Italia e l'Egitto stabilito mediante note scambiate in Cairo il 30 gennaio e 10 febbraio 1889 per una nuova proroga quinquennale dei Tribunali della Riforma. (48)

12. Modificazioni della legge 24 giugno 1888, sull'abolizione delle servitù di pascolo nelle Provincie ex-pontificie. (57)

13. Modificazioni alla legge sugli stipendi ed assegni fissi per il R. Esercito. (87)

14. Convenzione di Bruxelles del 5 luglio 1890, costitutiva di un'unione per la traduzione e pubblicazione delle tariffe doganali. (111)

15. Sulle Università e scuole secondarie. (97)

16. Bilancio del secondo periodo d'esercizio del Comitato internazionale di pesi e misure di Parigi. (52)

17. Provvedimenti riguardanti i magazzini e le rivendite di generi di privativa. (82)

18. Modificazioni delle disposizioni vigenti sul lotto pubblico. (81 *bis*)

19. Tramvie a trazione meccanica e ferrovie economiche. (70)

20. Modificazioni alla legge sull'ordinamento del regio esercito. (86)

21. Autorizzazione a cinque Provincie ed a 208 Comuni di eccedere la sovrimposta ai tributi diretti per l'esercizio 1891 la media del triennio 1884-86, ed ai comuni di Portofino, Moncestino e Gabiano l'autorizzazione continuativa per rimborso di mutui alla Cassa depositi e prestiti. (94)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1891. — Tip. della Camera dei Deputati.